



SE TI RIGUARDA, CI RIGUARDA.







Le feste senza santi

di Tonino Loddo



Attenuatisi nella società contemporanea i confini tra sacro e profano, oggi sempre più ci si chiede se sia ancora opportuno cercare di distinguere una festa religiosa da una festa profana o se non sia più proficuo cercare all'interno di ogni evento festivo, qualsiasi esso sia, la dimensione sacrale del tempo. Una risposta con molte sorprese.

on l'estate è arrivato anche il tempo delle feste. Ce ne sono di tutti i tipi, per tutti i gusti, in ogni angolo d'Ogliastra e di Sardegna. È sempre stato così; non c'era paese, talvolta - persino - non c'era vicinato, che non avesse le sue feste. Ed ogni festa aveva il suo santo. E poiché ogni giorno aveva il suo santo, di feste ce n'erano davvero tante. Nel 1914 (giusto per fare un esempio) in un piccolo paese come Ilbono si contavano 28 feste in onore di vari santi, tolte - si badi bene - le feste comandate come Natale, Pasqua, Corpus Domini... Si può agevolmente calcolare che tra festa vera e propria e relativa ottava non ci fosse settimana senza festa! Ed ogni festa aveva la sua Messa solenne, il suo panegirico, la sua processione, i suoi (più o meno) lauti pranzi e i suoi balli in piazza. La festa scandiva il ritmo della vita della comunità e tutti esprimevano in essa il proprio sentimento religioso, ringraziando o implorando intercessione. Ma negli ultimi trenta anni molto è cambiato. Le feste, da celebrazioni prevalentemente o fortemente religiose si sono trasformate in celebrazioni del passato diventando spettacolo per sé stessi o per il turista, momenti in cui esaltare il proprio sentimento identitario e mostrarlo come una sorta di trofeo: così ci siamo sempre vestiti, così abbiamo sempre mangiato, così abbiamo sempre fatto festa nei nostri paesi. Della Madonna delle Grazie, di sant'Efisio, di san Lussorio, di san Giovanni, dello stesso Cristo Redentore..., poco o nulla ci si cura. E a voler essere impietosi fino in fondo, si potrebbe anche dire che le feste dei nostri paesi si sono più o meno consapevolmente trasformate in tappe dell'industria del tempo libero di massa, riproposte al turista come sfoggio di colore locale e come tali anche sovvenzionate con cospicui fondi pubblici. Le processioni, poi, costituiscono l'esempio più fragoroso della progressiva desacralizzazione delle feste, trapassate come sono, da testimonianza di fede a spettacolo o parata puramente folkloristica. Questo aspetto è

posto particolarmente in evidenza, infine,

dalla non occasionale proposizione di show serali caratterizzati da comportamenti o linguaggi oltremodo triviali. Ed ancora, non può non rilevarsi come a questo risultato si sia pervenuti anche a motivo dell'atteggiamento abbastanza permissivo della Chiesa in materia di religione popolare, con la conseguenza che organizzazioni strutturate e/o estemporanee (i comitati) e Pro Loco hanno cominciato ad intervenire in tutti i momenti celebrativi con il talvolta anche nobile intento di arricchirli e vivacizzarli, affiancandovi manifestazioni enogastronomiche, comparse di interesse folkloristico ed altri eventi collaterali che hanno finito per prendere il sopravvento sul tempo sacro della festa riducendolo a tempo profano. Così tutto quello che poteva anche esser utile ad esprimere e stimolare una festività popolare ha sostituito di fatto quel sentimento religioso originario che proveniva da una fede semplice e profonda. Ecco perché, con sensibilità ma anche senza ulteriori tentennamenti, occorre ribadire una decisa contrarietà alla prevalenza, nell'organizzazione delle feste che ancora si richiamano al sacro (e non facciamo parola, ovviamente, delle tante e innovative sagre che richiamano folle sempre più ingenti di estimatori), di elementi apertamente estranei alle espressioni di genuina religiosità, quando non perfino configgenti con essa. Pensiamo che sia, infatti, ancora possibile cercare di distinguere tra una festa religiosa e una festa profana, non per demonizzare le seconde, beninteso!, ma per riaffermare che ogni gesto religioso è innanzitutto un'azione di lode in cui l'uomo, in modo personale e comunitario, si presenta dinanzi a Dio per rendergli grazie, affinché la fede che attraverso di esso esprime, divenga un atto sempre più maturo ed autentico.

L'OGLIASTRA

L'OGLIASTRA

ATTUALITÀ E CULTURA NELLA DIOCESI DI LANUSEI

Anno 34 | Luglio | Agosto n. 7/8 una copia 1,50 euro

Direttore responsabile

Tonino Loddo

direttore@ogliastraweb.it

Progetto grafico Aurelio Candido

Redazione

Filippo Corrias

Claudia Carta Augusta Cabras

M. Franca Campus

Amministrazione

Pietrina Comida Sandra Micheli

Segreteria

Alessandra Corda Carla Usai

Redazione e Amministrazione

via Roma, 108 08045 Lanusei tel. 0782 482213 fax 0782 482214

www.ogliastraweb.it redazione@ogliastraweb.it

Conto corrente postale n. 10118081

Abbonamento annuo

ordinario	euro 15,00	
sostenitore	euro 20,00	
benemerito	euro 100,00	
estero (via aerea)	euro 35 00	

Autorizz. Trib. Lanusei n. 23 del 16/6/1982

Editore e Proprietario

Diocesi di Lanusei Via Roma 102 08045 Lanusei

Stampa

Grafiche Pilia srl Zona Industriale Baccasara 08048 Tortoli (0G) tel 0782 623475 fax 0782 624538 www.grafichepilia.it



Membro della Federazione Italiana Settimanali Cattolici



Associato all'Unione Stampa Periodica Italiana

Editoriale

1	Le feste senza santi	di Tonino Loddo
Ecclesia		
3	Incontro ai turisti anche come chiesa	di Antonello Mura
4	Laudato si'. Le parole chiave	
5	Laudato si'. Un invito alla lettura	di Pietro Sabatini
26	Convegno ecclesiale diocesano	
27	Nuovi incarichi nelle parrocchie	
47	Unitalsi. La carità vissuta come servizio gratuito	di Tonino Loi
48	L'Agenda del Vescovo e della comunità	
La Parola e la vita		
8	Storia biblica. Facciamo il punto	di Giovanni Deiana
10	"È bello stare qui" di C. Dam	ien Randrianandrianina
11	Assunzione	di Minuccio Stochino
Dossier La festa. Le feste		
16	La festa in Sardegna.	
	Un tempo che dà senso al Tempo	di Roberto Caria
18	Sa Strangìa. Quando la festa si fa accoglienza	di Giacomo Mameli
20	Seui. La grande sagra del Carmine	di Paolo Pillonca
22	I rumori della festa	di Claudia Carta
23	Il pane della festa	di Tonino Loddo
24	Camera oscura	di Pietro Basoccu
Attualità		
6	Saipem. Una storia che ha voglia di futuro	di M. Franca Campus
12	Il Convegno Ecclesiale di Alghero-Bosa	di Giuseppe Manunta
13	Tv 2000. Più di quello che vedi	di Tonino Loddo
14	"Una mano tesa a chi cerca amore"	di Claudia Carta
28	Sa Naccara e le forme della creatività	di Augusta Cabras
38	Il Museo Diocesano d'Ogliastra	di Giovanni Idili
40	Non tutto ma di tutto	
45	La vetrina del libraio	di Tonino Loddo
44	Sotto il cielo croccante dell'Armidda	di Tonino Porcu
46	Il Basket. Una storia che viene da lontano	di Agostino Murgia
Primo piano Esterzili		
30	La bambina che prendeva sempre lodevole	di Iliana Olianas
32	Una curiosa lite in età romana	di Pietro Occhipinti
33	Il santuario nuragico di Monti 'e Nuxi	di Alessandra Saba
34	Un paese solidale ed ospitale	di Pietro Occhipinti
35	Rilanciare il paese valorizzando l'archeologia	di Silvia Muceli
37	Essere periferia. Restare centro	di Antonio Luigi Fanni



ome Chiesa diocesana abbiamo promosso la pastorale del turismo, offrendo nei mesi di luglio e di agosto iniziative di incontro e di riflessione, aperte ai turisti e alle comunità locali. L'intento è di valorizzare l'accoglienza in un'ottica fraterna, creando occasioni di dialogo e di sintonia con persone e temi del nostro territorio, senza dimenticare alcuni luoghi che fanno ricca la nostra memoria storica, compresa quella della fede.

Si tratta di un programma che mette insieme cultura e arte, spiritualità e spettacolo, quest'ultimo nell'ottica di un incontro con le tradizioni locali. A un gruppo di giovani il compito di fare esperienza di animazione, mettendo a frutto le loro competenze e la loro creatività, anche grazie alla conoscenza delle lingue. I presbiteri diocesani offriranno, oltre alle celebrazioni domenicali e alle feste comunitarie, tempi di ascolto e di dialogo, in particolare con l'adorazione Eucaristica e le confessioni.

Quali finalità racchiudono queste iniziative? Come Chiesa ci sta a cuore che emerga un autentico "turismo di comunità", che manifesti non solo la bellezza dei luoghi ma anche un autentico incontro di volti e di

culture. Un turismo che evidenzi le potenzialità della nostra terra e la sua dimensione ospitale, anche incontrando le comunità ecclesiali. Se alle scelte politiche e sociali spetta il ruolo di creare le condizioni perché i turisti arrivino, e agli operatori turistici locali - oltre che alle amministrazioni - rimane il compito di approntare strutture e luoghi dignitosi, alla comunità cristiana rimane il dovere di rispondere alle esigenze più profonde dei turisti. Ci sono infatti dimensioni umane che non vanno mai in vacanza, e che si manifestano come desiderio di conoscenza, di arricchimento e di esperienze umanizzanti, le quali accanto quello del riposo e della festa - costituiscono un "pacchetto vacanze" che non bisogna eludere né tantomeno deludere.

Per le nostre popolazioni il turismo costituisce inoltre una bella possibilità per essere orgogliosi della nostra terra. Offrendo infatti ospitalità non solo avremo occasione di creare posti di lavoro e di produrre reddito per i nostri operatori e le loro famiglie, ma alimenteremo uno stile che sceglie l'accoglienza come priorità, indispensabile condizione perché chi arriva da noi decida anche di ritornarci.

Come comunità cristiana vogliamo



fare la nostra parte, per essere una Chiesa accogliente e solidale, facendo emergere sempre più atteggiamenti di attenzione, di sensibilità e di fraternità. Nella consapevolezza che se è auspicabile avere molti turisti è molto più importante decidere come accoglierli e come accompagnarli. Interessante a questo proposito il titolo dato dalla CEI al messaggio per la prossima Giornata Mondiale del Turismo che si celebrerà il 27 settembre 2015: "Un miliardo di turisti, un miliardo di opportunità", così come sono significative le parole di Papa Francesco nell'ultima enciclica, quando invita ad accostarci alla natura con "apertura allo stupore e alla meraviglia", parlando "il linguaggio della fraternità e della bellezza nella nostra relazione con il mondo" (Laudato si', n. 11). È questa la strada da percorrere anche nella nostra diocesi, e i frutti non mancheranno.

+ Antonello Mura

Laudato si'. Le parole chiave dell'Enciclica di Francesco



Laudato si' è la seconda enciclica di papa Francesco scritta nel suo terzo anno di pontificato. Benché porti la data del 24 maggio 2015, solennità di Pentecoste, il testo è stato reso pubblico solo il 18 giugno successivo. L'argomento principale riguarda il rispetto dell'ambiente, e proprio per questo si chiama Laudato si', riprendendo il Cantico delle creature di Francesco d'Assisi.

omincia con la citazione del Santo che ha preso "come guida e come ispirazione" fin dall'inizio del suo pontificato, l'enciclica di Papa Francesco Laudato si', sulla cura della casa comune - 192 pagine, 6 capitoli, 246 paragrafi - le cui prime due parole, nel titolo e nel testo, sono l'inizio del "Cantico delle Creature", riportato per intero nel paragrafo 87. Non è molto comune l'abitudine di titolare un'enciclica con parole non latine, e - nella storia - se ne ricordano davvero poche, tra cui quelle contro il nazismo (Mit brennender sorge, 1937) e contro il fascismo (Non abbiamo bisogno, 1931) di Pio XI; le encicliche Dall'alto dell'Apostolico Seggio (1890) contro la massoneria e Depuis le jour (1899) sulla formazione del clero, di Leone XIII; l'enciclica Une fois encore (1907) contro il laicismo, di Pio X e poche altre. L'enciclica di Francesco si articola intorno ad alcune parole chiave.

Decrescita. Vocabolo introdotto nel dibattito degli anni Settanta dal romeno Nicholas Georgescu Roegen, fondatore dell'economia ecologica, è stata resa popolare, tra gli altri, dal filosofo francese Serge Lotouche. "È arrivata l'ora di accettare una certa decrescita in alcune parti del mondo – scrive il Papa – procurando risorse perché si possa crescere in

modo sano in altre parti" (n. 223). Sviluppo sostenibile. L'espressione entra a più riprese nell'enciclica. Diventata di largo uso in documenti e trattati internazionali a partire dal "Rapporto Brundtland" elaborato nel 1987 dalla Commissione mondiale sull'ambiente e lo sviluppo è usata dal pontefice per indicare la necessità del raggiungimento di obiettivi di miglioramento ambientale, economico, sociale ed istituzionale, sia a livello locale che globale. Sobrietà. "La spiritualità cristiana propone una crescita nella sobrietà e una capacità di godere con poco. È un ritorno alla semplicità che ci permette di fermarci e gustare le piccole cose, di ringraziare delle possibilità che offre la vita senza attaccarci a ciò che abbiamo né rattristarci per ciò che non possediamo" (n. 222).

Inequità. Il termine - di uso non comune - ricorre cinque volte nell'enciclica. Si tratta di uno spagnolismo (da *inequidad*) usato già altre volte dal Papa. "Possiamo essere testimoni muti di gravissime inequità quando si pretende di ottenere importanti benefici facendo pagare al resto dell'umanità, presente e futura, gli altissimi costi del degrado ambientale" si legge al n. 36. Un sottocapitolo porta il titolo eloquente di "Inequità planetaria".

Paradigma. A questo termine molto usato nell'epistemologia contemporanea che indica l'insieme di ipotesi, regole o modelli che guidano la ricerca, il Papa fa ricorso molte volte, sottolineando l'esistenza di un "paradigma tecnocratico" in cui "il soggetto è come se si trovasse di fronte alla realtà informe, totalmente disponibile alla sua manipolazione" (n. 106).

"La rilevanza e l'accuratezza dell'analisi da cui il testo muove, la forza della denunzia anche politica che esso propone, il rigore delle motivazioni date alle proposte avanzate, sia razionali che propriamente teologicospirituali, le implicanze esistenziali che vengono suggerite fanno di questa enciclica un dono e una provocazione all'umanità intera, a cui nessuno potrà moralmente sottrarsi", ha scritto nel saggio introduttivo mons. Bruno Forte.

Laudato si' Un invito alla lettura

di Pietro Sabatini
parroco di Santa Maria Navarrese

audato si' è la nuova lettera enciclica di Papa Francesco, scritta per riflettere sulla cura della casa comune e per "rinnovare il dialogo sul modo in cui stiamo costruendo il futuro del pianeta. Abbiamo bisogno di un confronto che ci unisca tutti, perché la sfida ambientale che viviamo, e le sue radici umane, ci riguardano e ci toccano tutti". Il lungo e articolato documento si collega con tutto l'insegnamento sociale della Chiesa: da Giovanni XXIII a Benedetto XVI, senza "ignorare che anche al di fuori della Chiesa Cattolica, altre Chiese e Comunità cristiane come pure altre religioni – hanno sviluppato una profonda preoccupazione e una preziosa riflessione su questi temi che stanno a cuore a tutti noi". Importante filo conduttore è il pensiero di San Francesco d'Assisi, "il santo patrono di tutti quelli che studiano e lavorano nel campo dell'ecologia, amato anche da molti che non sono cristiani. Egli manifestò un'attenzione particolare verso la creazione di Dio e verso i più poveri e abbandonati. Amava ed era amato per la sua gioia, la sua dedizione generosa, il suo cuore universale".

L'enciclica si rivolge a tutti preoccupata della nostra indifferenza: "Purtroppo, molti sforzi per cercare soluzioni concrete alla crisi ambientale sono spesso frustrati non solo dal rifiuto dei potenti, ma anche dal disinteresse degli altri. Gli atteggiamenti che ostacolano le vie di soluzione, anche fra i credenti, vanno dalla negazione del problema all'indifferenza, alla rassegnazione comoda, o alla fiducia cieca nelle soluzioni tecniche. Abbiamo bisogno di nuova solidarietà universale".

Nel corpo dell'enciclica, una analisi profonda delle trasformazioni ambientali del nostro tempo: inquinamento e questioni climatiche, la questione dell'acqua, perdita di biodiversità, deterioramento della qualità della vita umana e degradazione sociale, inequità planetaria. Sono temi importanti ma sottovalutati dalla politica internazionale e dai poteri economici. "Nello stesso tempo, cresce un'ecologia superficiale o apparente che consolida un certo intorpidimento





Il cantico delle creature di Francesco d'Assisi

"«Altissimu, onnipotente, bon Signore, Tue so' le laude, la gloria, l'honore et onne benedictione, ad Te solo, Altissimo, se konfàno et nullu homo ène dignu Te mentovare». È una fra le più belle composizioni poetiche di

tutto il mondo e di ogni tempo. La sua è una bellezza assoluta, cosmica, totale, che penetra tutto il creato e arriva quasi a lambire l'ineffabilità di Dio. Nemmeno il Salomone del Cantico dei Cantici che pure per tanti versi gli somiglia e al quale senza dubbio Francesco si è ispirato, nemmeno il Dante della Preghiera di san Bernardo a Maria («Vergine Madre, Figlia del Tuo Figlio») sono arrivati tanto in alto e così in profondo (Franco Cardini).

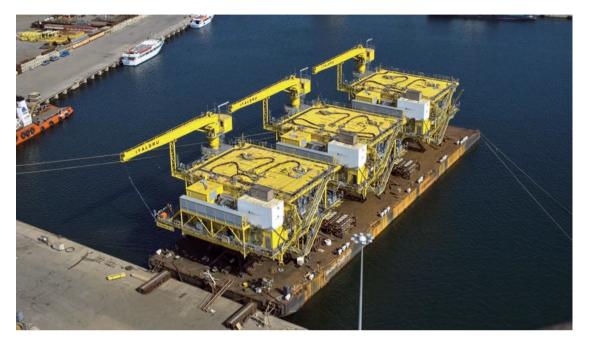
e una spensierata irresponsabilità. Come spesso accade in epoche di profonde crisi, che richiedono decisioni coraggiose, siamo tentati di pensare che quanto sta succedendo non è certo. Se guardiamo in modo superficiale, al di là di alcuni segni visibili di inquinamento e di degrado, sembra che le cose non siano tanto gravi e che il pianeta potrebbe rimanere per molto tempo nelle condizioni attuali. Questo comportamento evasivo ci serve per mantenere i nostri stili di vita, di produzione e di consumo".

Il Papa rifiuta una scelta tecnocratica, che affida alla sola scienza la cura dei malanni che affliggono il creato, preferendo una "sfida culturale, spirituale e educativa che implicherà lunghi processi di rigenerazione". Per questo è importante una spiritualità ecologica che nasca "dalle convinzioni della nostra fede, perché ciò che il Vangelo ci insegna ha conseguenze sul nostro modo di pensare, di sentire e di vivere". "Insieme a tutte le creature, camminiamo su questa terra cercando Dio, perché «se il mondo ha un principio ed è stato creato, cerca chi lo ha creato, cerca chi gli ha dato inizio, colui che è il suo Creatore»".

Saipem. Una storia che ha voglia di futuro

di M. Franca Campus

ggi si chiama Saipem Intermare Fabrication Yard. È l'unica impresa in Ogliastra sopravissuta all'inesorabile desertificazione industriale del territorio. È l'unico cantiere italiano di Saipem per la costruzione di piattaforme petrolifere offshore, ovvero quelle enormi strutture metalliche utilizzate per l'estrazione del petrolio. È uno dei 9



cantieri Saipem nel mondo. Ad Arbatax come a Soyo in Angola, come a Port Harcourt in Nigeria, come a Pointe Noire in Congo. Un settore, quello della produzione offshore, in cui Saipem conta ottomila dipendenti nel mondo. Ad Arbatax sono circa 200, al lavoro in un'area di 235 metri quadrati in cui si trovano uffici e cantiere di lavorazione. Oggi diverse figure professionali non esistono più all'interno dell'azienda perché vengono fornite all'occorrenza dalle imprese esterne come ad esempio i pontisti ma anche i guardiani. Ma lo staff Intermare si avvale di figure specializzate come saldatori, tubisti, carpentieri, capi squadra assistenti di produzione e capo cantieri, gruisti, imbragatori, magazzinieri, addetti alla gestione materiali, impiegati e quadri.

Una storia iniziata 40 anni fa

È una lunga storia, iniziata oltre 40 anni fa. Era il 1972 quando sono stati avviati i lavori di preparazione del piazzale e di lì a poco sono sorti i primi capannoni. Allora, fa sapere l'Ufficio stampa nazionale attraverso un comunicato contenente riferimenti storici e indicazioni tecniche - l'azienda era gestita da un consorzio composto – oltre che da Saipem stessa – da Micoperi, Intermare Sarda e

Dagli anni '70 ad oggi, molte cose sono cambiate alla Saipem di Arbatax: la presenza femminile è aumentata, ovviamente nel comparto amministrativo, e ci sono settori che sono guidati da manager al femminile. E i suoi oltre 200 dipendenti sono una sfida al futuro

Carpenterie Sarde. Negli anni, il consorzio originario ha subito alcune modifiche nell'assetto. Nel 1978, infatti, Micoperi è uscita dal consorzio mentre nel 1980 Intermare Sarda ha assorbito Carpenterie sarde. Nel 2009, Intermare Sarda è stata acquisita da Saipem Energy Service e, nel 2011, la società di riferimento della yard è diventata Saipem S.p.A.

Attorno al complesso metalmeccanico Saipem ruotano le attività di piccole e medie imprese locali che forniscono manodopera specializzata e strumentazione adeguata per la lavorazione. Quando la Saipem di Arbatax lavora alla realizzazione di una nuova piattaforma si mette in moto tutto il settore metalmeccanico ogliastrino creando quindi un indotto non da poco che comprende anche l'acquisto dei materiali, il trasporto di merci e lo smaltimento di rifiuti ferrosi o di altro tipo.

Una nuova intesa per guardare al futuro

È cronaca di questi mesi la firma di un accordo tra la Saldimpianti, solida azienda metalmeccanica di Arbatax, e l'Iraq per la costruzione del segmento di una raffineria da 150mila barili di petrolio giornaliero. Un'intesa, benedetta dallo stesso presidente della Giunta regionale Francesco Pigliaru e

7 IL FATTO DEL MESE

dall'assessore all'Industria Maria Grazia Piras. che significa lavoro per 500 persone. «Si tratta ha detto Pigliaru - di una grande opportunità per l'Ogliastra e l'intera isola. Dobbiamo abituarci a cogliere i vantaggi della globalizzazione superandone il timore. Il compito della Regione è quello di creare le condizioni più favorevoli». Molto è cambiato dalla fine degli anni '70 anni '80 in Ogliastra. Allora l'Intermare era parte di un contesto industriale in pieno decollo. C'era la Cartiera, c'era il porto in piena in attività e lavoro per tanti giovani del posto. Lo ricorda bene Gianni Mucaria di Lotzorai, dipendente Saipem da 38 anni e segretario territoriale della Federazione sarda metalmeccanici. Lui è stato uno di quei ragazzi che, conclusi gli studi professionali all'Enaip di Lanusei, ha subito trovato lavoro all'Intermare. "Sono stato assunto nel 1978, avevo 18 anni e ho firmato un contratto a tempo indeterminato. Come me, allora, una ventina di giovani ogliastrini erano stati assunti nell' industria del territorio dopo i corsi Enaip che in quegli anni hanno sfornato tutti i dipendenti delle industrie locali". Il lavoro non era miraggio, era una certezza. Ma se è vero che le opportunità lavorative sono diminuite, occorre anche sottolineare che non esistono più i corsi professionali che formavano figure

C'era una volta... 1000 dipendenti

specializzate e richieste.

Mucaria ricorda i tempi d'oro in cui all'Intermare "Siamo arrivati ad essere 700 ma anche 1000 lavoratori comprese le maestranze dell'imprese d'appalto". Operai e ingegneri impegnati nella realizzazione e progettazione di jacket e deck, rispettivamente la parte sommersa e quella emersa delle piattaforme petrolifere offshore. Molte cose sono cambiate: la presenza femminile è aumentata, ovviamente nel comparto amministrativo, e ci sono settori che sono guidati da manager al femminile. È donna e mamma per esempio un capo del settore ingegneria. Saipem opera in oltre 60 paesi nel mondo e anche dall'Ogliastra ci sono dipendenti che per migliorare la propria professionalità e fare un'esperienza all'estero si spostano per brevi o



lunghi periodi verso le sedi del Brasile, dell'Indonesia, del Kazikistan, degli Emirati arabi, della Nigeria.

Silvio Secci di Triei oggi ha 75 anni, è in pensione e ha lavorato all'Intermare per 23 anni. Era stato assunto come magazziniere ma gradualmente, pur mantenendo lo stesso ruolo, è salito di livello per la sua serietà e competenza. Gli era stata affidata anche la gestione del fondo sociale istituito con contribuzione volontaria per prestare assistenza ai dipendenti e alle loro famiglie in particolari situazioni di necessità.

L'attenzione alla sicurezza sul lavoro

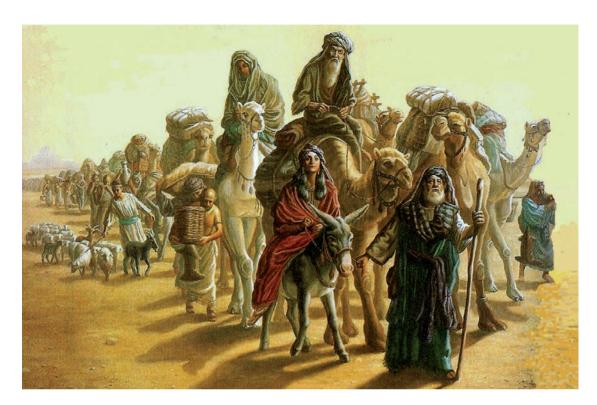
Ricorda l'attenzione dell'azienda alla sicurezza dei lavoratori. "Tutti gli operai dovevano indossare casco e abbigliamento adatto alle loro mansioni. C'erano frequenti verifiche e se qualcuno veniva sorpreso a lavorare senza le divise appropriate veniva immediatamente richiamato per iscritto".

Qualche anno fa i capannoni Intermare hanno ospitato lo spettacolo "Giorni rubati" della compagnia teatrale Rossolevante con attore protagonista Giammarco Mereu che in seguito a un incidente sul lavoro è rimasto in sedia a rotelle. L'obiettivo era proprio quello di diffondere la cultura della sicurezza sul lavoro.

Storia biblica. Facciamo il punto

di Giovanni Deiana

Il Concilio
Vaticano II ha
indicato una volta
per sempre
l'atteggiamento
spirituale con cui
ci dobbiamo
avvicinare al testo
biblico: è una
storia della
salvezza e non un
manuale di storia
o di cosmologia.



lettori che hanno avuto la pazienza di leggere i miei contributi su L'Ogliastra probabilmente, con la fantasia, sono ritornati alla loro infanzia quando, durante le lezioni di catechismo, le zelanti catechiste ci presentavano i racconti della Sacra Scrittura: la creazione, Caino ed Abele, il diluvio ed, infine, la torre di Babele. Nei miei interventi ho chiarito che è inutile cercare in tali testi le risposte sull'origine del cosmo o quando è stato creato il primo uomo. A questi quesiti neppure la scienza moderna, con i suoi sofisticati strumenti, ha ancora dato risposte adeguate. Il testo biblico invece vuole indicarci qual' è il ruolo dell'uomo nel creato. Laudato si'. La recente enciclica di Papa Francesco Laudato si' ha dimostrato come nelle prime pagine del Libro Sacro siano contenute ancora le risposte più valide al problema del rapporto tra uomo e terra. "I racconti della creazione nel libro della Genesi contengono, nel loro linguaggio simbolico e narrativo, profondi insegnamenti sull'esistenza umana e la sua realtà storica. Questi racconti suggeriscono che l'esistenza umana si basa su tre relazioni fondamentali strettamente

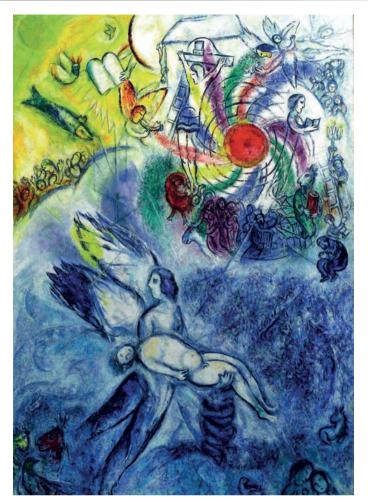
connesse: la relazione con Dio, quella con il prossimo e quella con la terra. Secondo la Bibbia, queste tre relazioni vitali sono rotte, non solo fuori, ma anche dentro di noi. Questa rottura è il peccato. L'armonia tra il Creatore, l'umanità e tutto il creato è stata distrutta per avere noi preteso di prendere il posto di Dio, rifiutando di riconoscerci come creature limitate. Questo fatto ha distorto anche la natura del mandato di soggiogare la terra (cfr Gen 1,28) e di coltivarla e custodirla (cfr Gen 2,15). Come risultato, la relazione originariamente armonica tra essere umano e natura si è trasformata in un conflitto (cfr Gen 3,17-19)" (n. 66). Il Papa, ancora una volta, con il suo linguaggio semplice ma incisivo ha saputo trasformare un testo biblico (Genesi 1-2), spesso oggetto di sterili polemiche, in una sorgente di vita cristiana per il credente che è chiamato ad operare nel mondo.

La terra dono di Dio. Continua il Santo Padre: "Noi non siamo Dio. La terra ci precede e ci è *stata data...* È importante leggere i testi biblici nel loro contesto, con una giusta ermeneutica, e ricordare che essi ci invitano a «coltivare e

custodire» il giardino del mondo (cfr Gen 2,15). Mentre «coltivare» significa arare o lavorare un terreno, «custodire» vuol dire proteggere, curare, preservare, conservare, vigilare. Ciò implica una relazione di reciprocità responsabile tra essere umano e natura. Ogni comunità può prendere dalla bontà della terra ciò di cui ha bisogno per la propria sopravvivenza, ma ha anche il dovere di tutelarla e garantire la continuità della sua fertilità per le generazioni future. In definitiva, «del Signore è la terra» (Sal 24,1), a Lui appartiene «la terra e quanto essa contiene» (Dt 10,14). Perciò Dio nega ogni pretesa di proprietà assoluta: «Le terre non si potranno vendere per sempre, perché la terra è mia e voi siete presso di me come forestieri e ospiti» (Lv 25,23)" (n. 67). Papa Francesco con la sua riflessione sul dono della terra fatta da Dio all'uomo ci invita a riscoprire il valore perenne del testo biblico.

Storia biblica e fonti extra-bibliche.

Ma i racconti ai quali ho accennato in precedenza costituiscono l'introduzione alla vera storia biblica che si apre con la storia dei Patriarchi (Abramo, Isacco, Giacobbe), prosegue con l'Esodo del popolo ebraico dalla schiavitù in Egitto e il suo peregrinare nel deserto per ben 40 anni. I libri di Giosuè, Giudici, Samuele e Re ci offrono un racconto continuato della storia di Israele dopo il suo insediamento nella terra promessa. Sarà questo l'argomento dei prossimi articoli. Vedremo che parecchi racconti biblici hanno paralleli in fonti extrabibliche, come quelle babilonesi, assire o egiziane; quando ciò avviene, non possiamo semplicemente considerare aprioristicamente il testo biblico come scarsamente affidabile a favore delle suddette fonti: si tratta soltanto di modi diversi di raccontare gli stessi fatti. Del resto le cronache attuali ci



La creazione del mondo di Marc Chagall

insegnano che uno stesso fatto può essere narrato in diversi modi a seconda della posizione ideologica del narratore. La Dei Verbum (n. 11), inoltre, ha indicato una volta per sempre l'atteggiamento spirituale con cui ci dobbiamo avvicinare al testo biblico: è una storia della salvezza e non un manuale di storia o di cosmologia. Naturalmente il dato biblico può essere illuminato dal contributo delle scienze orientalistiche (epigrafia, archeologia, sociologia ecc.), ma quando si vuole cogliere il messaggio teologico il testo biblico è insostituibile. Le fonti assire e babilonesi documentano la conquista di Samaria e di Gerusalemme rispettivamente da parte degli assiri e babilonesi, ma per cogliere il significato teologico di tali fatti bisogna fare riferimento alla Sacra Scrittura.

Storia e teologia. Cerco di chiarire il concetto con un esempio della storia moderna: la seconda guerra mondiale (1939-1945) fu combattuta dagli alleati (Stati Uniti, Inghilterra e Francia) contro la Germania e gli eserciti di altre potenze; le fasi del conflitto sono oggetto di indagini e ricostruzioni basate su testimonianze, documenti ufficiali e materiale degli

archivi. Nessuno storico attribuirebbe mai la vittoria degli alleati all'aiuto divino che ha voluto punire l'arroganza del nazismo! Lo storico ricostruisce i fatti valutando in modo spassionato le testimonianze a sua disposizione, mentre lascia ai predicatori l'interpretazione religiosa degli avvenimenti. Per quanto concerne la storia biblica, spesso le due dimensioni si sono sovrapposte e confuse. Se si vuole fare ordine nella materia è necessario distinguere la storia profana da quella religiosa e, in particolare, distinguere la storia profana della Palestina del II-I millennio a.C. dalla teologia degli avvenimenti offertaci dal testo biblico. I fatti che vengono riportati fanno parte di quella memoria collettiva, patrimonio specifico di ogni popolo, di cui l'autore sacro si serve per comunicare ai suoi contemporanei, e più in generale al lettore religioso di tutti i tempi, il messaggio spirituale che lo Spirito gli suggerisce di scrivere.

"È bello stare qui ..."

di Celeste Damien Randrianandrianina

parroco di Urzulei



n passo indietro, a "sei giorni" prima. Quel giorno Gesù aveva chiesto ai suoi discepoli: "La gente chi dice che io sia?", ottenendone risposte le più disparate. Poi, si era rivolto direttamente ai discepoli: "Ma voi chi dite che io sia?". È Pietro a rispondere per tutti: "Tu sei il Messia". Da quella risposta Gesù era partito per cominciare ad insegnare proprio quale fosse il senso del suo essere Messia, e cioè che avrebbe dovuto soffrire molto, morire e dopo tre giorni risuscitare. Ecco, questo era accaduto "sei giorni prima". E quando Gesù porta con sè Pietro, Giacomo e Giovanni su monte, egli intende dare ad essi quasi un' anticipazione di quel che sarà il grande evento della risurrezione. Inutile dire che i tre non capiscono subito; sono consapevoli solo di aver vissuto un momento straordinario, grande, fuori dal solito, talmente bello da indurre Pietro a dire: "Maestro, è bello per noi stare qui; facciamo tre tende, una per te, una per Mosè e una per Elia!". Cioè, non vogliamo che finisca questa bella esperienza che stiamo vivendo con te insieme a Mosè ed Elia. Come a dire: ferma tutto a questo momento, è troppo bello! Fermiamoci qui, rendiamoci stabili, è meraviglioso! Non vogliamo più

"Dopo sei giorni, Gesù prese con sé Pietro, Giacomo e Giovanni e li portò sopra un monte alto. in un luogo appartato, loro soli. Si trasfigurò davanti a loro e le sue vesti divennero splendenti, bianchissime: nessun lavandaio sulla terra potrebbe renderle così bianche, E apparve loro Elia con Mosè e discorrevano con Gesù. Prendendo allora la parola, Pietro disse a Gesù: «Maestro, è bello per noi stare qui; facciamo tre tende, una per te, una per Mosè e una per Elia!». Non sapeva infatti che cosa dire, poiché erano stati presi dallo spavento. Poi si formò una nube che li avvolse nell'ombra e uscì una voce dalla nube: «Questi è il Figlio mio prediletto; ascoltatelo!». E subito guardandosi attorno, non videro più nessuno, se non Gesù solo con loro. Mentre scendevano dal monte, ordinò loro di non raccontare a nessuno ciò che avevano visto, se non dopo che il Figlio dell'uomo fosse risuscitato dai morti" (Mc 9,2-9)

andarcene e vogliamo dimenticare il resto. Come è possibile dire questo indicibile mistero dell'infinito che si fa sperimentare dal finito, mistero di Amore che si annienta per poter incontrare e donarsi e consentire di far vivere ciò che è piccolo e finito? Pietro vorrebbe trattenere, possedere, fermare l'Amore; ed invece, comincia quello straordinario "ministero" che gli chiede di spogliarsi continuamente dal desiderio di trattenere l'infinito per poterlo gustare solo in un attimo, come dono che sfugge quando si cerca di trattenerlo. Marco parla di una nube che "li" avvolge: l'immagine biblica già apparsa nel battesimo di Gesù, solo per lui, adesso coinvolge i discepoli. La nube vela e svela: è la carne dell'uomo in cui l'infinito di Dio ormai si svela, da quando è disceso nella carne di Gesù. È lui solo che essi vedono, scendendo dal monte per entrare nella dimensione normale dell'esistenza: ma la voce venuta dal cielo per Lui, per proclamarlo Figlio, amato da Dio, nel suo discendere nel Battesimo, adesso parla anche ai discepoli dalla nube, perché proprio nella sua carne umana vedano il Figlio amato, per garantire che la sua scelta di fedeltà ad una via di umiltà, è quella gradita a Dio. "Ascoltate Lui": vedere l'umanità di Gesù ed ascoltare Lui è la via per entrare nella vita, è il suo "Vangelo".

Gesù vuol far capire ad essi che il momento che hanno vissuto è importante, unico nella loro vita in quel lasso di tempo, ma non deve fermarsi lì, deve proseguire. Anzi, d'ora in poi devono ascoltare: "Questi è il Figlio mio prediletto; ascoltatelo!", fidarsi di Gesù qualsiasi cosa succede. Perciò, il Maestro li fa scendere, li fa ritornare da dove sono saliti (nell'ordinarietà) ma questa volta con un qualcosa in più, con una esperienza in più, con una ricchezza in più, una differenza dentro di loro. Solo dopo la risurrezione comprenderanno veramente l'accaduto, perché si tratta di cose che trovano maturazione e vengono capite solo nel tempo.

Assunzione

di Minuccio Stochino

parroco della Cattedrale, Lanusei



Assunzione
[as·sun·zió·ne]
locuzione

Festa liturgica in cui si fa memoria della salita al cielo della Madre di Dio

> ssunzione, dal latino assumptio-nis ha diversi significati a seconda che si usi in senso civile (un incarico, un comando); medicinale (una medicina), processuale (le prove), religioso ... Nel nostro contesto interessa l'ambito religioso, e intendiamo: elevazione al cielo di una persona col proprio corpo, vivente o morto, in maniera temporanea o definitiva, operata da una forza divina estranea alla persona stessa; in particolare (e di norma con iniziale maiuscola), il transito della Vergine Maria in cielo con l'anima e con il corpo, e il giorno (15 agosto) in cui esso si commemora: il dogma dell'Assunzione di Maria Vergine, la festa dell'Assunzione.

Il dogma dell'Assunzione è di recente proclamazione, 1° novembre 1950. Il problema, però, è secolare che si comincia ad

agitare nella Chiesa già dai primi secoli: la Madre di Dio, la piena di grazia e di benedizione, la sempre Vergine, la nuova Eva, come ha terminato il corso della sua vita terrena? In modo ordinario: morte e sepolcro e glorificazione della sola anima; oppure in modo straordinario: glorificazione celeste anche del corpo o dopo la morte e la risurrezione anticipata, o per diretta assunzione gloriosa al cielo senza la morte? Non è il caso qui tracciare le linee delle molteplici posizioni dei teologi lungo i secoli. Una cosa è certa: la Sacra Scrittura non parla in modo esplicito dell'Assunzione di Maria in cielo e tanto meno si pone il problema del modo dell'Assunzione. Tuttavia ci sono tanti riferimenti impliciti. Questi riguardano: la maternità divina, la perfetta integrità verginale, la stretta associazione con Cristo, la pienezza della grazia, la particolare benedizione. Se l'Assunzione gloriosa di Maria sarà sempre una rivelazione implicita, se i rimi cristiani hanno creduto questa verità in modo implicito credendo nella degna Madre di Dio, nella sempre Vergine, nella nuova Eva, nella piena di grazia e di benedizione, noi vi crediamo in modo esplicito. Dopo la dichiarazione della Chiesa, i cattolici professano questo dogma nella sua formulazione essenziale: «Dal consenso universale del Magistero ordinario della Chiesa si trae argomento certo e sicuro per affermare che l'Assunzione corporea della Beta vergine Maria al cielo ...è verità da Dio rivelata e perciò tutti i figli della Chiesa debbono crederla con fermezza e fedeltà». Le altre questioni rimangono ancora allo studio e non sono oggetto del dogma: il fatto della morte, se l'Assunzione gloriosa si sia verificata dopo la morte e l'anticipata risurrezione di Maria, se Maria sia stata sepolta, se il suo corpo abbia sperimentato la corruzione ... Rimane ancora chiaro che l'entrare del corpo di Maria nello stato di gloria suppone la sua trasfigurazione e glorificazione, alla maniera del corpo risorto di Cristo. Un'ultima osservazione. La verità dell'Assunzione non si basa su prove filosofiche, storiche o sperimentali, ma su prove dogmatiche, risalenti alla rivelazione divina e all'insegnamento infallibile della Chiesa.

Mandati a portare il lieto annuncio

di Giuseppe Manunta
direttore di "Dialogo"



Il Convegno Ecclesiale Diocesano della diocesi di Alghero-Bosa si è tenuto ad Alghero nei giorni 19-20 giugno 2015 presso la Parrocchia Madonna del S. Rosario. Ne sono stati relatori: padre Rinaldo Paganelli e suor Giancarla Barbon. membri entrambi della consulta dell'Ufficio Catechistico Nazionale che hanno rispettivamente parlato dei "Tessitori di Vangelo" e degli "Intrecci di vita e di Vangelo", facendo riferimento al documento della CEI Incontriamo Gesù, pubblicato circa un anno fa, che contiene gli Orientamenti per l'annuncio e la catechesi in Italia.

stato oggetto di tanti stimoli ed interessanti confronti il Convegno ecclesiale vissuto dalla Diocesi di Alghero-Bosa il 19 e 20 Giugno, intitolato "Mandati a portare il lieto annuncio". Al centro dell'approfondimento sulle nuove forme di evangelizzazione gli Orientamenti per l'annuncio e la catechesi in Italia "Incontriamo Gesù", i cui contenuti sono stati analizzati dai due relatori suor Giancarla Barbon e padre Rinaldo Paganelli. I due componenti della Consulta dell'Ufficio Catechistico nazionale hanno focalizzato l'attenzione sull'essere «Tessitori di Vangelo», descrivendo il filo conduttore della due giorni improntato sulla metafora del tessuto, per "dare corpo a Cristo perché continui ad estendersi nel mondo tra gli uomini e le donne". «La tentazione ecclesiale - hanno spiegato agli oltre 400 partecipanti - può essere quella di ripiegarci in una minoranza setta, cioè a parte della storia e della cultura, o, peggio, una minoranza contro». La sfida dell'evangelizzazione è quella di essere invece minoranza lievito, capace di uscire dal cristianesimo dell'abitudine e dell'obbligo, andando verso un'adesione alla fede segnata da libertà e gratuità. I tre verbi che fungono da motore

dell'annuncio sono: iniziare, accompagnare

e sostenere. Per iniziare si chiede un passaggio da una parrocchia della cura delle anime ad una missionaria; da un dispositivo di iniziazione ai sacramenti dei bambini a una iniziazione alla vita cristiana, attraverso i sacramenti, con al centro gli adulti; da una catechesi di insegnamento ad una proposta che accompagna l'initium fidei. L'accompagnare significa sperimentare una nuova disponibilità nei confronti della fede stessa, attuabile ponendosi accanto, come Gesù con i discepoli di Emmaus, ma anche dando un senso al vivere ed offrendo un cambio di prospettiva nella riscoperta della fede cristiana. In ultimo il sostenere richiede attenzione e ascolto autentico e consiste nel continuare a stare accanto con la cura e la passione con cui Dio guida il suo popolo. La metabolizzazione delle varie osservazioni è stata affidata ai 14 sottogruppi, guidati da altrettanti animatori che, adeguatamente formati, hanno aiutato i partecipanti ad analizzare il proprio essere tessitori, non lamentosi, ma desiderosi di migliorare ciò che è già presente. Nel suo intervento il Vescovo Mauro Maria ha ripercorso il cammino quinquennale

diocesano, avviato nel 2011 con "Dio ci educa con la sua Parola", dal quale è emerso il desiderio di approfondimento delle Sacre Scritture, concretizzato nella Lectio Divina mensile e nella Scuola della Parola. «Le occasioni di formazione non mancano ha detto Morfino - ed ognuno è libero di decidere se e quando parteciparvi. Nessuno però può lamentarsi dell'assenza di momenti in cui fortificare la propria preparazione per adempiere all'impegno pastorale affidato». Padre Mauro ha rimarcato la necessità. per ogni comunità parrocchiale, di affacciarsi oltre su connottu (ciò che già si conosce), che genera un hortus conclusus, contrariamente alla Chiesa in uscita, missionaria, più volte descritta dal Papa. Con quest'ultimo obiettivo è stato presentato ufficialmente il nuovo sito internet diocesano, che nutre la speranza di accorciare le distanze territoriali e dar nuova linfa al cammino unitario della Chiesa di Alghero-Bosa

Tv2000 Più di quello che vedi

di Tonino Loddo

■ v2000 è un'emittente che negli ultimi tempi si è sempre più imposta all'attenzione degli italiani. Nata nel 1998 con lo scopo di far vedere a tutti il mondo con gli occhi della fede, sviluppa programmi di divulgazione, di cultura e d'inchiesta affrontando temi sociali e di attualità: un palinsesto variegato e non banale che sta sempre più incontrando i gusti di



un pubblico maturo e responsabile. Alla realizzazione del palinsesto partecipa attivamente anche il Centro Televisivo Vaticano, grazie al quale Tv2000 trasmette in diretta tutte le principali attività del Papa, non soltanto le Messe e l'Udienza Generale (mercoledì), ma anche la recita dell'Angelus ed i viaggi internazionali, proponendosi come il canale che offre una copertura totale degli eventi cattolici più importanti. Insomma, Tv2000 è una tv che fa informazione senza temere di essere fuori dal coro, che non si accontenta delle solite notizie e delle interpretazioni di comodo e sa attraversare a viso aperto i territori ampi della cultura, dell'arte, della musica, dei libri, del cinema, del teatro, dei media vecchi e nuovi alla ricerca delle tracce di una verità più grande. È una tv per chi crede e per chi cerca. Una tv che rende fruibile a tutti, senza filtri deformanti, l'attività e il magistero del Papa e che sa raccontare i grandi eventi ecclesiali, ma anche la vita quotidiana delle comunità locali, delle parrocchie, dei missionari. Una tv che offre ogni giorno la celebrazione dell'Eucaristia e la recita del Rosario. Un tv

Dice Paolo Ruffini, da poco più di un anno al timone della TV: «Il bilancio di quest'ultimo

con l'anima.

Tv2000 è la tv possibile, è l'altra tv che sa intrattenere e fa riflettere. È la tv che ti ascolta e ti tiene compagnia. La tv dei pensieri e delle emozioni, dei volti e delle storie, di chi ha trovato e di chi cerca. Tv2000 è più tua. E lo vedi.

anno è positivo. Certo, c'è sempre uno scarto tra le ambizioni e le realizzazioni ma, insieme con Lucio Brunelli che dirige il telegiornale, siamo riusciti a mettere le basi di un progetto riconoscibile nel mondo della comunicazione». E sugli ascolti aggiunge: «Siamo cresciuti più o meno del 20 per cento sull'anno precedente». A questa crescita hanno contribuito certamente alcuni programmi di successo come Il mondo insieme di Licia Colò (ogni domenica alle 14,30), Revolution di Arianna Ciampoli (ogni mercoledì alle 21,00) e Beati voi di Alessandro Sortino (ogni lunedì alle 21,05). La televisione è visibile sul canale 28 del digitale terrestre, sul canale 140 di Sky, in streaming sul sito www.Tv2000.it e su smartphone e tablet grazie ad un'app scaricabile gratuitamente da Playstore. Nel panorama delle emittenti nazionali del digitale terrestre Tv2000 si colloca davanti a emittenti come RaiSport, Rainews, La7d, MTV etc., con circa 3.100.000 di contatti, una media di 109.000 spettatori giornalieri ed uno share medio dello 0,84 (dati Auditel aprile 2015). Circa 32.000 sono anche le persone che vengono raggiunte ogni settimana da una newsletter con notizie relative ai programmi della settimana successiva.

Mano tesa a chi cerca amore

di Claudia Carta

Da un minimo di 2000 a un massimo di 12000. Eccoli i numeri sulla base dei quali la Sardegna si prepara ad affrontare l'emergenza migranti. Perché i "massimo 12000" che realisticamente potrebbero essere circa 6000 – sono i migranti che entro la fine del 2015 busseranno alle porte della -Sardegna, chiedendo aiuto, una possibilità, una mano tesa per risollevarsi.

cendiamo lungo il sentiero in terra battuta. Fa caldo. Eppure una brezza leggera accompagna il nostro incedere curioso e cadenzato. Sembriamo due esploratori in cerca di qualcosa che improvvisamente si materializzi davanti ai nostri occhi, in una mattina di giugno che profuma di ciliegie e sa di festa. Restiamo in silenzio, don Filippo e io. Provo a suonare il campanello fuori dall'uscio. Le finestre sono socchiuse, le tende bianche dai ricami graziosi non trattengono il silenzio che la casa ci regala in risposta. «Non c'è nessuno». Lo dico senza troppa convinzione. Poco più avanti, una staccionata in legno. Una passerella conduce a un'altra porta. Altre finestre. Altre tende. Asciugamani stesi al sole e pantaloncini sportivi. Bucato fresco. Oltre i vetri, dei letti. Qualcuno dorme ancora. Una portina d'auto sbatte di sotto. Qualcuno c'è. La stradina polverosa si perde nel verde delle siepi. La seguiamo fino a svoltare e camminare d'un tratto sopra la ghiaia bianca. Ecco dove stanno, tutti! Donatella Arras ci viene incontro semplice ed esile, avvolta nel suo abitino blu, capelli raccolti. Voce sottile, ma decisa. Stretta di mano forte. Ci fa sentire subito a casa.

Poco più avanti, tra aiuole e giardini, un gruppo di ragazzi è al lavoro per realizzare una condotta idrica. Qualcuno non bada a noi. L'operazione richiede attenzione e impegno. Altri stanno seduti sul muretto. Ci vedono. «Ciao!», faccio io, accompagnando le parole con la mano. I sorrisi si aprono sui volti, a metà tra l'interesse e la diffidenza. «Si lavora?». Prove pratiche di dialogo. Qualcuno ride e si lascia andare, cercando di farci capire che tipo di operazione si stia svolgendo in quel momento. Qualcun altro risponde secco: «Do you speak english?». La prova del nove. Non si può mentire. La quasi totale ignoranza in materia di lingue si è pienamente manifestata nella nostra espressione di turisti non per caso. Per un attimo pensiamo che possano essere proprio loro, questi ragazzi, ad insegnarci inglese e francese. E magari mille altre cose... Il più piccolo, forse, ha diciotto anni. Il più grande, forse, quasi trenta. Forse. Perché di

loro tante cose, certo, si conoscono. Ma tante restano un mistero, racchiuso in quegli occhi scuri e profondi, come il mare che li ha riversati qui.

Donatella ci fa accomodare in una sala dalle travi in legno e con le vetrate sul giardino. È qui che si mangia. Tutti insieme. Tre ragazzi sono seduti. Ci stringono la mano e stanno con noi. Di fronte, la Tv continua a riversare fiumi di parole. In italiano. Loro ascoltano. In silenzio. Mi scopro ad osservarli. A leggere in quegli occhi. Dove sono i sogni? Dove i desideri? Cosa ti manca? Cosa vorresti? Dove vorresti andare? Cosa ti fa star bene? È ciò che vorrei sapere. Tra me e loro, però, resta solo il condizionale.

Don Filippo e io siamo seduti al grande tavolo rettangolare che riempie la sala. Donatella ci racconta un'esperienza iniziata diverso tempo fa. Gli sbarchi continui. E l'arrivo nella sua azienda. Vengono dalla Nigeria, dalla Somalia, dalla Costa d'Avorio, dal Pakistan. Ora sono in tutto 26. Le sue parole si fanno meste e quasi angoscianti nel ripercorrere le notti degli arrivi nel cuore dell'inverno: freddo, qualche vestito addosso, scalzi o in ciabatte. Spaventati e affamati. Ammassati su barconi in balie delle onde. Picchiati e umiliati. Qualcuno ha rimediato una bronco polmonite, regalo di una notte che non si può dimenticare. All'ospedale, una sola preghiera: «Non mi lasciare solo». E Donatella non li ha lasciati soli. Vive questa avventura, scrivendo ogni giorno con loro una nuova pagina. Nei suoi quattro ettari di azienda si respirano i colori e i sapori dell'Ogliastra. Ciliegie, pesche, susine, solo per citarne alcune. Siamo appena fuori Lanusei, in agro di Ilbono. Mi rendo conto che mentre chiacchieriamo, un ragazzo sta spazzando la cucina. Qualcun altro ha sceso le scale, fresco di doccia, pronto a iniziare la giornata. «Qui ognuno ha il suo compito – ci spiega Donatella -: a turno si fanno le pulizie, si cucina e si prepara il pranzo e la cena, anche con i loro piatti tipici; si apparecchia e ci si organizza per il giorno dopo; si innaffiano le aiuole, si curano le piante, si raccoglie la frutta. Tutto concorre a tenerli impegnati, a farli collaborare, a condividere il tempo e il lavoro, trasmettendo



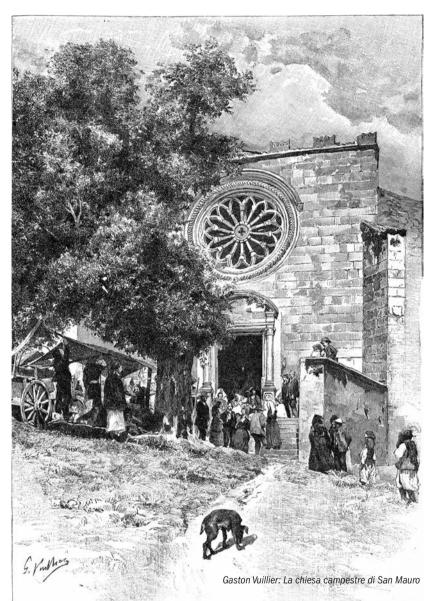
loro il senso del rispetto, delle persone e delle cose, oltre che delle regole».

La nostra conversazione è interrotta più volte. Un ragazzo, maglietta bianca e tuta grigia chiede da accendere. Ha in mano una sigaretta. Alzo le mani e scuoto la testa, facendogli capire che non fumo. Prova con don Filippo. Vede il colletto da prete. Sgrana gli occhi. Questa volta è lui ad alzare le braccia: inizia a chiedere scusa, come di essersi permesso, come se "quando mai posso chiedere a un prete se fuma!". «Sorry! Sorry!». E don Filippo, nell'inglese che capiamo solo noi italiani, a sorridere affettuosamente: «Nessun problema, stai tranquillo». Diventiamo seri, ancora una volta, quando Donatella ci parla della prassi legata all'identificazione di questi ragazzi, alla difficoltà di recuperare le informazioni. «Fortunatamente, fin dal principio, l'approccio con la prefettura è stato ottimale. Lavoriamo di pari passo, in piena collaborazione e con risultati significativi». Dall'ampio corridoio che conduce alla scala veniamo raggiunti da una voce: «Boss!». Un giovane richiama l'attenzione di Donatella: sta arrivando qualcuno. Entrano due Carabinieri, passo tranquillo e sguardo sereno di chi, quell'ambiente lo conosce bene. Ci salutiamo. È tutto uno stringersi di mani. I due militari si informano sull'andamento

della giornata e della situazione in genere. «I controlli sono frequenti – ci spiegherà poi Donatella – è questo è positivo. Una garanzia di sicurezza per noi e per i ragazzi stessi». Mi volto. Fuori il più piccolo del gruppo dei richiedenti asilo politico, gioca a pallone. È molto bravo. Disinvolto e agile. Veloce nel palleggio e attento nel controllo dei movimenti. Altri sono assorti a maneggiare il cellulare. Diversi hanno al collo il Rosario. Vanno insieme a Messa la domenica. Sembra l'immagine di un gruppo di ragazzi qualunque, in una piazza qualunque, di un paese qualunque.

Usciamo a salutare. La mattina è volata via, tra mille emozioni e infinite riflessioni. Chiediamo di fare una foto insieme. Ci riusciamo, fra gli abbracci e i sorrisi. Mentre ci congediamo, ci scopriamo a pensare quante cose si potrebbero fare. Per loro. Con loro. Ha ragione Donatella: «Ogni giorno ti regalano qualcosa, ti trasmettono una ricchezza straordinaria. La loro cultura, la loro storia, le loro usanze. Così diversi. Non è facile. Ma lavoriamo sempre perché si sentano a casa. Una famiglia»

La festa in Sardegna. Un tempo che dà senso al Tempo di Roberto Caria



In un'epoca che tutto misura in termini di produttività e che considera il lavoro come unico scopo dell'esistenza, la festa è lì a ricordarci che l'accoglienza, la relazione e la gratuità sono elementi costitutivi del vivere umano.

ome tutti i popoli, soprattutto quelli che per motivi geografici o storici hanno tratti maggiormente identitari, anche i sardi in genere si riconoscono nelle proprie feste e si rappresentano e si raccontano mediante le proprie feste. I vescovi sardi riuniti nel recente Concilio Plenario hanno riconosciuto come «il popolo sardo custodisce un suo millenario patrimonio di tradizioni religiose cristiane, armonizzando, secondo un proprio timbro inconfondibile, apporti provenienti nei secoli dal Nordafrica e dall'Oriente bizantino,

dalla penisola italiana e da quella ispana» (La Chiesa di Dio in Sardegna, n. 112,1). Ma prima di fare alcuni brevi cenni al senso antropologico e religioso della festa nella nostra Isola, ci sembra utile soffermarci con Josef Piepier (il noto filosofo cattolico tedesco recentemente scomparso all'età di quasi cento anni) sulla distinzione tra l'otium e il negotium, tra la festa nel contesto antico e l'idea moderna del momento festivo. Ora, già Aristotele affermava che «si lavora per aver otium» (Etica a Nicomaco 10,7), e che «la legislazione è in funzione della pace e di procurare il giusto otium per i cittadini» (Politica, 8,3). Secondo Pieper (Otium e culto, 1956) la differenza tra la nostra idea di lavoro e quella antica è tale per cui non siamo più in grado di comprendere con immediatezza quanto affermavano gli avi dicendo che si lavora per avere otium (p. 37). Questo soprattutto perché il mondo moderno ci ha portati al «mondo totalitario del lavoro» (p. 41), per cui tutto deve essere attività produttiva.

Purtroppo oggi l'otium è inteso come qualcosa di estraneo, stonato, sconveniente, inutile, sinonimo di ozio e accidia. Nel medioevo invece si riteneva che dall'accidia nascesse l'attivismo, il lavoro senza respiro, la frenesia produttiva (*Acedia* in latino è "la disperazione della debolezza").

Ma come lo intendevano gli antichi, «l'otium non è l'atteggiamento di chi assale, invade, ma di chi si apre accogliente, di chi si distende abbandonandosi [...] è lo stato dell'immersione intuitiva e contemplante nella realtà» (p. 61).

Il nucleo dell'otium dunque è l'atteggiamento festivo, il far festa. E la festa è l'unione di tre elementi: distensione, assenza di fatica, procurarsi otium, per questo la radice dell'otium è il culto. Non c'è festa senza divinità, non c'è festa che non sia nata dal culto, che non conservi il carattere festivo perché continua a ricevere vita dal culto (p. 78).

Anche nella nostra terra la festa ha avuto, e in qualche modo continua ad avere, tale solido fondamento antropologico e religioso. E proprio per questo essa ha un carattere

17 | IN EVIDENZA | LA FESTA. LE FESTE



Giuseppe Biasi: La grande festa campestre

Il Concilio Plenario Sardo (2001) così parla delle feste: «La pietà popolare sarda si manifesta anzitutto nelle espressioni comunitarie: le novene, i tridui, le veglie in preparazione delle feste specialmente della Madonna e dei Santi patroni; le processioni; i pellegrinaggi ai santuari nell'Isola; le celebrazioni extraliturgiche della settimana santa; la Via Crucis; le feste patronali; la venerazione delle reliquie.(...) Particolarmente sentite e significative sono le processioni legate a tali feste [dei santi], o durante la settimana santa e la Domenica di Pasqua. Sono realtà che una parte del popolo sardo vive intensamente, da protagonista, coralmente. In esse la gente riacquista la dimensione comunitaria e festosa, superando il suo istintivo individualismo. riconoscendosi come parte del tutto. e fuoriuscendo dal chiuso della vita quotidiana» (La Chiesa di Dio in Sardegna, n. 116,4).

identitario. Non è un caso che tra la fine dell'Ottocento e l'inizio del Novecento, quando era usuale presso gli studiosi di antropologia descrivere le caratteristiche peculiari delle varie etnie, i viaggiatori stranieri notarono il ruolo centrale che la festa aveva nella vita del popolo sardo. Anche nella pittura sarda di fine Ottocento - inizio Novecento la rappresentazione della festa è un tema dominante: pensiamo a Giovanni Marghinotti (Festa campestre in Sardegna, del 1861), Giuseppe Biasi (Grande festa campestre, 1910-1911), oppure le scene festive immortalate sulla tela da Filippo Figari. Troviamo anche nella letteratura il tema della festa campestre e soprattutto delle feste lunghe presso i novenari campestri (pensiamo ai romanzi di Grazia Deledda). Ancora il Concilio Plenario Sardo II ci ricorda le caratteristiche delle feste che originano dalla religiosità popolare, ricordandone le espressioni comunitarie più significative, come le novene, i tridui, le processioni; i pellegrinaggi, la Via Crucis; le feste patronali, la venerazione delle reliquie ..., e ricordando anche come dentro tale contesto sia fiorita tutta una tradizione di preghiere e canti in limba sarda, che oggi si sta degnamente valorizzando.

Un elemento fortemente identitario delle feste sarde sono i novenari campestri. Durante queste feste *lunghe* i devoti alloggiano per tutta la durata delle celebrazioni in onore del Santo titolare della chiesetta nei piccoli alloggi (*cumbessias* o *muristenes*) che circondano il santuario, secondo una struttura architettonica già nota in epoca nuragica.

Sembra che in questo tempo che è *altro* dalla quotidianità, e in uno spazio *altro* rispetto alla normalità feriale, i sardi vivano una speranza *praticata*. Vale a dire, in questi giorni vivono la speranza di una realtà sociale che non è possibile nella quotidianità se non come attesa di redenzione e di senso. La speranza di rapporti umani più giusti e fraterni fondati sulla gratuità e l'accoglienza (le case dei novenanti in genere sono sempre aperte a tutti in ogni momento della giornata), la speranza di una economia non finalizzata all'accumulo di pochi, ma a un equilibrio distributivo in cui chi più possiede, più condivide.

La speranza di rapporti politici in cui l'esercizio dell'autorità è in funzione del bene comune, non di una èlite ristretta.

Dunque per i sardi la festa continua ad avere un carattere sacro e indentitario perché non è, secondo la tendenza introdotta col predominio dell'economia sulla società, semplice tempo libero e svago dall'attività produttiva, ma tempo dell'otium come del tempo del gratuito che dà senso anche al tempo della produzione.

Tempo dell'accoglienza, della relazione, delle arti liberali. Momento in cui celebrare con rituali religiosi e sociali il senso del faticare quotidiano, tutto orientato verso una speranza umana di riscatto. Per il cristiano, verso la vita eterna

Sa Strangìa. Quando la festa si fa accoglienza di Giacomo Mameli



Durante la festa i ragazzi del paese scendono al torrente che sta sotto il vulcano addormentato di Còmina Trinta e raccolgono le canne che intrecciano a forma di croce per poi issarvi dei panni colorati che successivamente portano in processione.

re secoli fa, quando era fortissima l'avversione ai piemontesi e alta la confusione politica con la Sardegna giocata a dadi fra spagnoli-austriaci e Casa Savoia, un parroco di Perdasdefogu aveva predicato le regole della buona accoglienza e dell'integrazione sociale. Si chiamava don Giovanni Corona, "ordinato sacerdote a Cagliari il 21 settembre 1715, curato a Foghesu dal febbraio 1719 al dicembre 1721 e poi dal gennaio 1723 all'8 novembre 1741. Morì con i sacramenti", si legge negli archivi diocesani di Lanusei. La storia è tanto semplice quanto esaltante. Perché la vicenda foghesina – legata alla festa in onore del Salvatore del 12 settembre - ha un anteprima laico in "Sa dì 'e sa strangìa", giornata unica in Sardegna in onore del forestiero e che si celebra sempre l'11 settembre. Perdasdefogu dà una lezione di civiltà e cristianità. Dal 1300 nell'Isola era molto condiviso il detto "Furat chie benit dae su mare", è un ladro chiunque arrivi dal mare. Sì, grande amore verso gli stranieri – étranger in francese, strange in inglese, strangiu in sardo - non ce n'era. L'ostilità verso chiunque sbarchi dal Tirreno è accentuata. Non cambia con l'arrivo degli Spagnoli e dei Piemontesi. Proprio un piemontese - pare si chiamasse Càndia - verso il 1730 si trova a Perdasdefogu per fare incetta di legni pregiati. Le operazioni di taglio si facevano soprattutto in due steppe: "Masongili 'eranu" verso Ulassai e "Corràli" verso Tertenia. Gli olivastri erano come quelli millenari di Santa Maria Navarrese. Il legname veniva caricato sui carri a buoi e arrivava ad

Arbatax. Da qui, su brigantini, prua verso Imperia dove i Savoia avevano i cantieri navali.

Flash back di trecento anni. Un pomeriggio di un 11 settembre degli anni Trenta l'industriale Candia passeggia da solo per lo "stradone" di Foghesu. Gli uomini sono intenti a preparar gli arrosti per la festa del Salvatore che si svolge (dal 1600) il 12 settembre. I bambini sono al fiume a tagliar canne sulle quali issare i "panni" colorati. Le donne ripuliscono le strade, portano fiori nella parrocchiale a tre navate di San Pietro. Da qui le statue del Salvatore e del Battista verranno portate in processione nella chiesetta sul colle, davanti agli orti.

Don Corona avvicina il piemontese, gli dice che nel paese sono tutti indaffarati e lo invita a cena nella canonica di "Sa muragessa". L'indomani, durante la messa nella chiesetta campestre (un gioiello di tempio in pietra, tetto in canne, raso al suolo negli anni '70 del 1900 e riedificato in cemento) il parroco racconta della serata passata col forestiero. I fedeli ascoltano. É il messaggio di ama il prossimo tuo come te stesso. Don Corona dice, con rima foghesina: "Prus unu esti strangiu, prusu depit essi cumpangiu", più uno è forestiero e più dobbiamo fargli compagnia. E ancora, con frase evangelica: "Seus totus fradis, filgius de una matessi babbu. Siamo tutti fratelli, figli di uno stesso padre". È a questo punto che il parroco battezza una festa laica, dice che "proprio nei giorni di festa dobbiamo ospitare un forestiero, e per su stràngiu possiamo fare sempre Sa dì 'e sa



Il mito dell'ospitalità sarda, basata sul rispetto e la cura del forestiero (su strangiu), ha avuto un suo profeta. A metà del 1700 un parroco di Perdasdefogu aveva predicato dal pulpito le regole della buona accoglienza e dell'integrazione sociale. Si chiamava don Giovanni Corona, ed era un precursore... strangìa. Sulla terra siamo tutti uguali". In chiesa capiscono. Il piemontese Candia ascolta commosso. A pranzo è ospite del capo obriere nel rione Santonalài.

La vicenda si sarebbe persa se – a metà degli anni Trenta del Novecento - non l'avesse raccontata a cugini e conoscenti un altro sacerdote di Perdasdefogu, il canonico Priamo Maria Spano (1871-1959). A fine Ottocento l'aveva a sua volta sentita da don Vittorio Cannas che invitava i fedeli "a rispettare e onorare tutti i forestieri che sono nostri fratelli". Esisteva un foglio sul quale - riferiva il canonico Spano - proprio "predi Corona" aveva messo nero su bianco la nascita de "Sa Strangìa", documento che fu conservato fino al 1865 da don Giovanni Antonio Naitana. E andò in fumo. Sa Strangìa - si dice - era in uso dai primi del 1700 quando parroco era un altro sacerdote di Perdasdefogu, don Girolamo Sulis (nato da Andrea e Nicolina Vacca, battezzato il 16 settembre 1690 e curato dal 6 gennaio 1713 al 24 gennaio 1718 prima di essere trasferito a Villaputzu, Tertenia ed Elini). Parlava di Strangìa anche don Sebastiano Lai "consacrato il 14 agosto 1794". In diocesi "mancano del tutto i registri dal 1628 al 1689".

È rimasta la tradizione. Radicatissima tra i foghesini. Si rinnova ogni anno con crescente partecipazione. Sacro e profano. Non mancano le launeddas, oggi Tore Orrù allievo di Luigi Lai, prima Aurelio Porcu e Peppino Depau con l'organetto di Picòssariu e Pietrino Cabitza. Durante la seconda guerra mondiale la festa era solo religiosa, i panni-palio dedicati ai morti nel gelo del Don. La memoria storica del paese, Consòla Melis morta un mese fa alla soglia dei 108 anni, ricordava gare poetiche con la poetessa Maria Farina di Osilo, il

padre Antoni Farina e Pitanu Moretti di Tresnuraghes. Maria Farina – anno 1922 esaltava "Sa Strangìa, de istima monumentu". Lo fece anche un altro mito della poesia dialettale, Beppe Sotgiu di Bonorva ("Foghesu tue s'istranzu l'onòrasa/ e sempre in domo tua lu repòsasa").

La festa è rimasta immutata. Ogni famiglia invita a casa amici veri (dal '900 gli "stranieri" sono soprattutto i pastori e le famiglie di Arzana e Villagrande in transumanza dal Gennargentu al Cardiga. Oggi si invitano gli amici del cuore).

Per "Sa festa" sfilano panni colorati intrecciati a canne raccolte nel torrente sotto il vulcano addormentato di Còmina Trinta. Anche gli ospiti di Sa Strangìa passeranno fra lecci secolari, le statue di Cristo e San Giovanni, launeddas, sacerdoti, chierichetti, il canto del rosario in limba. Dal pulpito si riparla dell'ospitalità che aveva invocato predi Corona. Aveva detto le cose che – citando il Parlamento europeo sui diritti dei migrantes esaltava Gustavo Zagrebelsky. "Il forestiero è un nostro fratello. Gli uomini, sulla terra, siamo tutti uguali". Tre secoli fa aveva aperto la strada un curato di campagna. A Perdasdefogu.

Seui. La grande sagra del Carmine

di Paolo Pillonca



La festa campestre sul monte Arquerì cominciò nel 1920 dopo una tragedia in territorio di Elini. Ora il pensiero vola al primo centenario.

a sagra in onore della Madonna del Carmine ad Arquerì di Seui celebra i 95 anni di vita ma il comitato permanente pensa già al primo centenario. Una festa "recente", se confrontata con gran parte dei festeggiamenti popolari del ricco calendario religioso sardo. Fino al 1919 i seuesi devoti alla Vergine del Carmelo, il monte di Elia profeta, andavano in pellegrinaggio al tempio campestre a due passi dalla stazione ferroviaria di Arzana, territorio comunale di Elini. L'afflusso era aumentato notevolmente fin dal 1894, con l'apertura della ferrovia che portava sulla soglia della chiesetta. Dal 1920 non più, "per causa di forza maggiore". Il 1919 era stato un anno tragico per i seuesi. Il 16 luglio, prima delle due giornate di celebrazioni solenni, era scoppiata una rissa, probabilmente per motivi risibili, tra elinesi, ilbonesi e seuesi. Un ferroviere di Seui -Francesco Deidda noto Missoni, intervenuto a separare i rissaioli - era stato colpito da una coltellata mortale. Un uomo ucciso, una vedova, tre bimbi orfani, un altro in arrivo: ce n'era d'avanzo per la scelta dell'autonomia.

Un singolare cronista Su quella tragedia e sulla risposta dei seuesi abbiamo un documento di primissima mano. È il memoriale di un singolare cronista ante litteram. testimone dell'evento e protagonista diretto degli sviluppi del gravissimo episodio: Efisio Luigi Moi di Seui. Il cronista non è digiuno di letture, nonostante l'umiltà dichiarata in una premessa di stampo libresco che fa venire in mente l'incipit dell'opera di Erodoto, nudda de mancu: "In

ore libere - scrive

Efisio Luigi Moi fu Daniele - mi propongo di notare nelle pagine che seguono alcuni cenni dei fatti importanti riferentisi alla costruzione della chiesa e delle adiacenze della medesima nonché qualche fatto che man mano si presenterà". Immediatamente dopo, Moi mette le mani avanti: "E se si trovano degli errori di composizione, nel ragionamento, in ortografia o altro, pazienza, perché ho avuto poca coltura". Il signor Efisio Luigi entra subito in medias res: "In seguito ai luttuosi fatti avvenuti il 16 luglio 1919 nella festa della Madonna del Carmine nei salti di Elini, vicino alla stazione ferroviaria di Arzana, fra seuesi, elinesi e ilbonesi che non si sa per quale motivo vennero in rissa e da ambo le parti furono malamente contesi e si ebbe pure a deplorare la morte del nostro paesano, certo Deidda Francesco fu Salvatore (noto Missoni), cantoniere ferroviario, il quale lasciò la desolata consorte incinta ed altri tre bimbi in tenerissima età, il giorno dopo il conflitto vennero a ragionamento il paesano Deidda Angelo fu Antonio Efisio con lo scrivente Moi Efisio Luigi fu Daniele. Fra le altre questioni si determinò di edificare la



La festa

"Nel pieno della foresta - i bivacchi, tra gli alberi, risuonavano di allegria - si videro venire incontro la processione che recava la Madonna a benedire i campi e i boschi e i monti, a invocare la clemenza e la benignità del cielo perché fosse propizio alla terra di larghi raccolti. Avanti, un vecchio suonatore di launeddas, magro e ramigno, che traeva dalle sue canne istoriate una ronzante armonia pastorale, gonfiando e sgonfiando le gote, tra un codazzo zingaresco di monelli; poi, le confraternite delle donne, con ceri accesi, che cantavano l'Ave con una strana cantilena, in coro; seguivano le confraternite maschili. composte di ruvidi montanari; infine - dietro una donna alta ossuta e nera, una specie di virago, che reggeva un gran gonfalone bianco a ricami d'oro - la Madonna, che dondolava sulle spalle dei portatori, estatica tra le fiammelle d'oro dei ceri, seguita da un'ondata di gente".

(da F. Farci, Gioele Flores, Domus de Janas, Selargius 2010)

chiesa nei salti comunali di Seui, così per evitare altri fatti di simil genere avendo minacciato gli Elinesi che il 1920 nella festa detta succederebbero delle zuffe peggio che nella festa di fresco passata".

Si forma il Comitato

A questo punto Moi e Deidda, obrieri di Sant'Efisio, vanno a trovare un altro obriere, Efisio Luigi Cannas. Sfondano una porta aperta. Scrive Moi: "Nel momento stesso si formò il comitato". Come sia venuto fuori, quasi d'incanto, il nostro cronista non lo dice. Ma elenca i nomi dei componenti: presidente il colonnello medico Federico Caredda, vice il commissario prefettizio Paolino Lorrai, presidente onorario il vescovo d'Ogliastra Emanuele Virgilio, suo vice il parroco storico di Seui Giuseppe Mancosu. Consiglieri Federico Besson, Onorato Caredda, Antonio Moi, Efisino Piga. Seguono i consiglieri supplenti Angelo Deidda e Giovanni Aresu. Sindaci effettivi: Antonio Boi (sostituito quasi subito dal suocero Giuseppe Lai) e Francesco Cannas. Sindaci supplenti Francesco Maxia e Nicolò Todde, cassiere Efisio Luigi Cannas, contabile Bonino Carta. Il segretario, indovinate? "Lo scrivente Efisio Luigi Moi fu Daniele".

La costruzione della chiesa campestre Sistemata perbenino la parte burocratica iniziale, ecco il primo problema serio: dove costruire la chiesetta campestre? Gli

organizzatori sono divisi: chi la vorrebbe ad Arquerì, chi la preferirebbe ad Anulù. La soluzione percorre la via democratica per eccellenza, quella del voto. Il nostro cronista non fornisce i dettagli ma indica un dato preciso: i favorevoli ad Arquerì (molto più vicino al centro abitato di Seui) sono ben 273 in più rispetto ai sostenitori di Anulù. Tra questi ultimi, annota curiosamente il nostro signor Moi, "vi sono persone un po' influenti, però taccio il nome per non dichiararmi indiscreto". Quando si dice la privacy! Caro Antonello Soro, ti farebbe comodo oggi uno come il nostro cronista seuese? Ma ora bisogna rispondere a un'altra domanda: Arquerì va bene, ma in quale punto? Ci vuole un sopralluogo. A questo compito si designa una delegazione abbastanza ristretta. Ne fanno parte Federico Caredda, Paolino Lorrai, Efisio Luigi Cannas, Angelo Deidda, Efisino Piga, Emanuele Usala in qualità di capomastro, Giuseppe Luigi Usai, Peppino Deidda, Giuseppe Aresu fu Fortunato, Giuseppe Aresu fu Luigi Maria, Salvatore Gaviano e, manco a dirlo, il nostro cronista Efisio Luigi Moi e pochi altri il cronista non ricorda i nomi. Una cosa, però, il singolare notista non dimentica di riferire: la scelta viene fatta all'unanimità. Tanto che, ovviamente, subito dopo "si procedette ad un sontuoso pranzetto al quale parteciparono tutti indistintamente".

Tutto a posto? Macché! La burocrazia era in agguato. La delibera del Consiglio comunale che concedeva gratuitamente il terreno è respinta dalla Giunta provinciale amministrativa. Perché? Scrive Efisio Luigi Moi: "Il Comune non poteva alienare alcuna cosa di pertinenza comunale se non mediante qualche compenso. Di ciò fu indignato il popolo". Il 29 aprile del 1920 si versarono al Comune 25 lire per un'area di mille metri quadrati. Il commissario prefettizio Lorrai andò di persona a Lanusei dal sottoprefetto per sollecitare una risposta veloce. Così il 16 maggio del 1920 si pose la prima pietra, "con la benedizione del parroco". Il vescovo era impegnato a Roma. Ite, Missa est.

I rumori della festa

di Claudia Carta



ntendis? Est movendu su Santu! Anti sparau sa bateria! A parlare così, certi di una tradizione nota da sempre, sono gli anziani delle nostre comunità. Il momento è solenne e degno di profonda venerazione: il simulacro del santo o della santa, lascia la chiesa per attraversare in processione strade e piazze del paese, con i fedeli a tributare onori, tra canti, fiori, stendardi e associazioni. E il rosario cadenzato in limba ad accompagnare l'incedere lento e solenne delle statue portate in spalla dai devoti.

È il giorno della festa. E non c'è festa senza il rimbombo dei razzi e lo scoppiettio dei petardi in rapida sequenza. Perché tutti, anche quelli che vivono nei rioni più a monte o lontani possano sentire e comprendere che si tratta di un giorno speciale. Il tradizionale rimbombare delle batterie è divenuto, così, la colonna sonora e il simbolo inequivocabile delle feste religiose fino ai nostri giorni. Una pratica, quella delle batterie, che affonda le sue origini presumibilmente in età barocca. Si tratta di sequenze di esplosioni di diversa intensità.

La batteria propriamente detta è di fatto una lunga miccia che, bruciando, fa esplodere botti in ritmica successione: a una serie di colpi ordinari corrisponde uno scoppio più forte, la *risposta*, e ogni tre risposte deflagra la *quinta*, un botto più violento, intervallata da accelerazioni e squassanti frenate, il tutto in un crescendo verso la sezione terminale del fuoco, il *finale*, velocissimo e fortemente ritmato, che aumenta fino all'ultima grande detonazione.

A ben guardare, si scopre che la batteria altro non è che una variante della *mascletà* valenciana, il cui uso è documentato nel meridione d'Italia proprio a partire dalla dominazione spagnola. Il termine deriva da *masclet*, petardo con una capacità esplosiva superiore alla norma, mentre la storia ci svela che quest'usanza fu introdotta in città dal re Alfonso V per celebrare il matrimonio con Maria di Castiglia.

A differenza delle batterie, la mascletà è una successione molto complessa di esplosioni aeree alternate a forti petardi che, cadendo dalla miccia, detonano dopo aver toccato terra. Generalmente la mascletà viene istallata in ampi spazi, nelle grandi piazze centrali di Valencia e zone limitrofe. In alcuni casi, viene disposta lungo un perimetro lineare, o comunque geometrico, e il popolo assiste all'incendio spostandosi lungo il perimetro stesso. Viene da sé che l'incendio di rumorose batterie durante i festeggiamenti sacri sia maggiormente diffuso in quelle zone che hanno subìto la dominazione spagnola: nel 1700 risulta una pratica usuale, tradizionale e radicata, indubbiamente in uso già nella seconda metà del Seicento. E se questa portava con sé la diffusa la credenza secondo la quale il forte rumore prodotto dagli spari allontanasse gli spiriti maligni e le presenze demoniache in prossimità dei sacri cortei, era innegabile che si trattasse semplicemente di un modo per solennizzare al massimo la festa.

Rintocco a distesa delle campane, strade sfarzosamente addobbate, fragore di batterie, mortaretti e fuochi pirotecnici sono, dunque, i suoi ingredienti irrinunciabili, gli stessi che le nostre comunità hanno conosciuto e che continuano a tramandare, in un connubio genuino tra fede, religiosità e folklore che ancora tutti unisce.

Il pane della festa

di Tonino Loddo

erto, nell'era del fast food, del cibo veloce, consumato in piedi tra un impegno e l'altro, la sola idea che per il giorno della festa si preparassero non solo pietanze speciali ma anche un pane speciale, può perfino far sorridere. Ma era ciò che effettivamente accadeva in tutte le case dei nostri paesi, quando il pane non costituiva solo un bene apprezzato sotto l'aspetto alimentare, ma rivestiva anche un valore simbolico in grado da solo - più di altri oggetti o beni - di parlarci della cultura, dei saperi, delle competenze e della fantasia delle donne che ne creavano continuamente reinventandole - le forme e i sapori. Perché non era solo l'alimento che accompagnava i cibi, ma costituiva esso stesso l'alimento per eccellenza.

Il pane della festa, allora, era insieme segno di abbondanza e di armonia familiare che le mani sapienti delle donne trasformavano in veri capolavori, seguendo un andamento ciclico che toccava tutti i momenti salienti della vita dell'individuo e della comunità. E la sua stessa preparazione seguiva una precisa ritualità che sconfinava perfino nel superstizioso o nel magico e che il processo di trasformazione della farina in alimento fragrante, attraverso il mistero della lievitazione, esaltava. E questo valeva soprattutto per il pane destinato alla tavola del giorno della festa. Doveva essere il più bianco, il più originale, il più buono, quello che durava di più. E quando la pasta veniva messa a lievitare in s'impastèra, fra le pieghe di un telo bianco, mentre già si diffondevano gli odori intensi delle fascine di lentischio e di ginepro messe dentro al forno per mandarlo a temperatura, la mano della più anziana di casa scolpiva con decisa dolcezza una croce sull'impasto. Mentre, quindi, si attendeva che questa acquistasse la giusta elasticità, prima di pezzarla per poi modellarla, c'era chi cominciava a disporre sopra sa mesa e fai pani forbicine, coltellini accuratamente affilati, serrettas, pinzette ... E quando tutto era pronto, iniziava uno spettacolo di mani affettuose, difficile da dimenticare, che tagliuzzavano, appallottolavano, incollavano, appiattivano, inanellavano... Nasceva così su pani pintàu. Nessun pane era uguale ad un altro, anche quando a formarlo era la stessa mano. Nasceva



"... Veniva poi fuori il lievito, dal ripostiglio dove, entro una scodella dorata che sembrava un vaso sacro, lo si conservava dall'una all'altra cottura del pane; e sopra il mucchio che lo accoglieva e seppelliva, sciolto come una linfa vitale, la mano bianca di farina segnava una croce: croce che veniva ripetuta sul viso prono come a specchiarsi nel cerchio della corba preziosa...".

(G. Deledda, Pane casalingo, 1936).

da quelle mani e dall'utilizzo di quei poveri attrezzi un tripudio di forme e di decorazioni che si ispiravano agli elementi naturali, alla flora e alla fauna; era tutta un'esultanza di fiori, frutta, uccelli, pesci, simboli, figurazioni stilizzate nell'intaglio o nella modellazione (anche microscopica) della pasta che rendeva quei pani - per qualità di fattura e quantità di esemplari - delle vere e proprie opere d'arte, seppure effimere, come ha sottolineato per primo Alberto Cirese. Ed era proprio quella particolare ed artistica modellazione a rendere immediatamente riconoscibile il pane della festa: in quelle forme diverse e sempre nuove era rimarcata la dimensione del tempo festivo rispetto al tempo feriale.

E ogni festa aveva il suo pane. E c'era il pane di Pasqua e il pane delle nozze che brillavano tutti per l'assenza di qualsiasi cromatismo: erano rigorosamente bianchi, confezionati con le migliori farine e cotti al forno con una cura ed un'attenzione che non ammetteva errori. E il giorno della festa risplendevano sulla tavola, bianchi sulla tovaglia bianca, che era un peccato toccarli. Così cominciava il pranzo della festa, fatto di pochi ma buonissimi alimenti.

24



Feste

testo e foto di Pietro Basoccu

rituali, i gesti

e le convenzioni che caratterizzano le feste religiose offrono al fotografo un punto di vista privilegiato per osservare gli aspetti spirituali e socio-culturali di una comunità. Nelle società agro-pastorali le feste religiose, per la grande maggioranza, sono concentrate nel periodo che va da aprile ad ottobre, periodi a ridosso di importanti avvenimenti legati ai ritmi dell'anno agrario. Hanno un importante valore simbolico legato ad antichi riti pagani propiziatori e di purificazione. Con il passare del tempo le feste hanno perso i legami con la realtà rurale o marinara del territorio assumendo talvolta le caratteristiche di sagre con coreografie varie

per l'attrazione turistica e popolare. La fotografia osserva, documenta il profondo respiro di fede ma anche il fluttuante confine tra aspetto religioso e aspetto pagano.















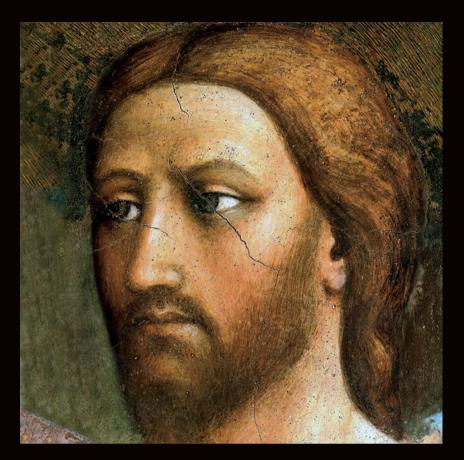


ECCLESIALE DIOCESANO GONVEGNO GONVEGNO

PER UNA CHIESA ACCOGLIENTE E SOLIDALE

Il convegno, aperto a tutti, si rivolge in particolare ai collaboratori delle comunità parrocchiali, ai docenti di religione, alle religiose e ai religiosi, ai componenti delle associazioni, gruppi e movimenti, alle famiglie e ai giovani. Il tema verrà affrontato con il metodo del dialogo, nella comprensione dell'attuale fase della nostra vita diocesana e con lo sguardo proteso agli eventi programmati dalla Chiesa universale e da quella italiana: il Sinodo sulla famiglia (4-25 ottobre 2015), il convegno nazionale di Firenze (9-13 novembre) e l'Anno della Misericordia (8 dicembre 2015 - 20 novembre 2016).

Alle comunità si richiede **entro il 31 agosto** l'indicazione del numero delle presenze, anche per favorire l'organizzazione complessiva e la preparazione di un catering per il pranzo. Verrà chiesta liberamente a ciascuno un'offerta per partecipare alle spese.



TORTOLÌ Sabato 19 settembre 2015 | Parrocchia di San Giuseppe PROGRAMMA

ore 9.30 preghiera di apertura e *lectio* del Vescovo Antonello **Le priorità della nostra Diocesi** verifiche, indicazioni e prospettive per il nuovo anno pastorale pausa dialogo con i partecipanti

ore 13.00 pranzo comunitario e fraterno negli spazi della parrocchia
ore 15.30 Adorazione Eucaristica e confessioni
ore 16.30 Da Benedetto XVI a Francesco: la Chiesa in cammino nella storia
il card. Tarcisio Bertone intervistato dal giornalista Carlo Di Cicco
ore 18.00 Concelebrazione della S. Messa, presieduta
dal Card. Tarcisio Bertone, con Mandato diocesano del Vescovo

Per la preparazione al convegno, come indicato dal Consiglio presbiterale, si suggeriscono per la riflessione dei collaboratori le seguenti domande orientative, tenendo presente il brano evangelico delle Beatitudini

- La catechesi, in quali forme può esprimere questa dimensione delle beatitudini e della misericordia nel campo dell'evangelizzazione?
- Quali proposte comunitarie possono essere attuate in diocesi per rendere efficace l'annunzio della misericordia di Dio?
- Come comunità cristiana con quali modalità stiamo esprimendo e sperimentando lo stile di Gesù?
- La carità, che prima di un "fare" è un "essere" come si manifesta nella nostra comunità?

Nuovi incarichi nelle parrocchie e negli uffici diocesani

Il 26 giugno, al termine delle due giornate di aggiornamento per i presbiteri e i diaconi svolte nella Casa di Bau Mela, il Vescovo Antonello Mura ha comunicato le seguenti nomine:



Don Piergiorgio Pisu, attualmente parroco della parrocchia di San Nicola in Baunei, viene nominato parroco della parrocchia B.V. di Stella Maris in Arbatax;

Don Antonio Fanni, attualmente parroco della parrocchia di San Michele Arcangelo in Esterzili, viene nominato parroco della parrocchia di san Nicola di Bari in Baunei;

Don Claudio Razafindralongo, attualmente parroco della parrocchia di S. Maria in Villaputzu, viene nominato parroco della parrocchia di San Michele Arcangelo in Esterzili;

Don Efisio Meloni, attualmente cappellano dell'ospedale di Lanusei, viene nominato parroco della parrocchia dei santi Cosma e Damiano in Triei;

Don Alessandro Loi, attualmente parroco della parrocchia di sant'Elena Imperatrice in Lotzorai, viene nominato parroco della parrocchia di san Michele Arcangelo in Villanova Strisaili;

Don Pietro Sabatini, rimanendo parroco della parrocchia B.V. Assunta in S. Maria Navarrese, viene nominato Amministratore parrocchiale della parrocchia di Sant'Elena Imperatrice in Lotzorai;

Don Michele Congiu, rimanendo parroco della parrocchia di san Valentino Martire in Sadali, vine nominato Amministratore parrocchiale della parrocchia della B.V. Immacolata in Seulo;

Don Franco Serrau, rimanendo parroco nominato di San Giorgio in Villaputzu, viene nominato Amministratore parrocchiale di S. Maria in Villaputzu;

Don Joilson Macedo, attualmente Vicario parrocchiale della parrocchia Cattedrale di S. Maria Maddalena in Lanusei, viene nominato Vicario parrocchiale delle parrocchie di San Giorgio e di S. Maria in Villaputzu;

Don Filippo Corrias viene nominato animatore vocazionale diocesano e collaboratore della parrocchia Cattedrale di S. Maria Maddalena in Lanusei:

Don Roberto Corongiu viene nominato collaboratore, con incarichi di settore, delle parrocchie di Baunei, S. Maria Navarrese, Lotzorai e Triei:

Don Floribert Kiala, concluso ad agosto l'incarico di Vicario della parrocchia di Sant'Andrea in Tortoli sarà a disposizione delle comunità della diocesi, su indicazione del Vescovo, ed abiterà nel Seminario;

Il diacono **Giuliano Pilia** svolgerà il suo ministero diaconale come collaboratore nelle parrocchie di Seulo e di Sadali;

Dal 1° settembre prossimo, inoltre, il dott. **Alessio Loi** viene nominato Economo diocesano, avendo come collaboratore il signor **Pier Tommaso Deplano.**

Comunicate le nomine, il Vescovo ha ringraziato tutti per la disponibilità dimostrata, che permette di rinnovare per le comunità il dono del servizio ministeriale ricevuto da Dio e confermato dalla Chiesa. Ha avuto inoltre parole di particolare ringraziamento per Don Pietrino Pani che lascia il servizio attivo nella parrocchia dopo un'edificante testimonianza di dedizione sacerdotale.

C'è anche chi ce la fa. Sa Naccara e le forme della creatività di Augusta Cabras





Dopo aver frequentato per due anni un corso professionale Mariolino decide di ritornare a Baunei. Prima di aprire la sua bottega al pubblico lavora per ben quattro anni nel chiuso del suo laboratorio. È il 1996. Nasce *Sa Naccara*, un nome, un marchio, un modo di intendere l'arte, la cultura, il lavoro artigianale. A caratterizzare i suoi gioielli è fin da subito la lavorazione con la filigrana utilizzata





però così come nessuno mai ha pensato di utilizzarla prima, ossia per "cucire" un traforo praticato sul gioiello.
La materia apre così, in se stessa, nuovi spazi. Questo particolare utilizzo della filigrana, declinato in molteplici forme e disegni, diventa quindi il tratto distintivo della sua produzione artistica. Mai statica. Sempre in evoluzione.

Nei primi anni del 2000 l'orafo baunese dà vita alle prime collezioni di gioielli, *Lissus* e *Corria*, che racchiudono e raccontano la storia dei mestieri. Passano alcuni anni e il fascino della volta celeste suggerisce a Mariolino una collezione speciale: *Galassia*. In un gioco di vuoti e pieni, luci ed ombre, i gioielli diventano piccole porzioni di universo da indossare.

Un cortometraggio

Sa Naccara «è un omaggio a Baunei. alla nostra terra, alla longevità, ai nostri anziani e alla libertà e spensieratezza dei nostri bambini», spiega Mario Mereu che l'ha ideato con Sara Mereu. Pietro Calzoni. Emanuela Murru. Regia, riprese, montaggio e fotografia di Gabriele Incollu, baunese, 24 anni, maturità classica, appassionato di cinema, scrittura e fotografia. Ha all'attivo numerosi cortometraggi. Assistenti, Marirosa Campus e Giovanni Mereu. Durata 5'e 40" Il documentario è visibile su youtube



Con eleganza. Ogni sua nuova creazione si rivela una scoperta. Forse sono il frutto di un viaggio interiore, di un'emozione, di un'intuizione svelata.

C'è, nel suo modo di creare, naturalezza e profondità. Nelle sue mani l'oro prende forme originali e mai banali, che raccontano una storia, richiamano altri elementi in un connubio perfetto tra tecnica e bellezza. Lui riesce a stupire in ogni sua collezione e non solo, perché la sua creatività e originalità si esprime anche oltre i gioielli. Come alcuni anni fa quando decide di far indossare le sue creazioni ad una modella d'eccezione. È zia Emanuela Murru, classe 1916. La scelta singolare si rivela geniale. Orecchini, bracciali, pendenti indossati con una eleganza invidiabile da una donna ultranovantenne, a conferma che la bellezza non conosce tempo, va oltre, lo supera. Mariolino non si ferma qui. In questi ultimi tempi ha in mente un'idea da condividere. Chiede la collaborazione di Gabriele Incollu, regista emergente e compaesano. A Gabriele è chiaro fin da subito ciò che ha in mente Mariolino. Si confrontano ma basta davvero poco per capirsi ed entrare in sintonia. Da questo incontro e da un'idea condivisa nasce un piccolo capolavoro:

un video di quasi sei minuti che racconta



una storia, regala un'emozione, ricorda che nella vita si può e si deve sognare. Un video che bagna gli occhi e riscalda il cuore, che ti rimane addosso anche quando ormai hai finito di guardarlo. Grazie alla straordinaria bravura degli attori (non professionisti), su tutti la piccola Sara, guidati dal regista ricco di talento e passione, hai l'impressione di essere lì, dentro quel tempo e quello spazio, per scoprire un finale che ti sorprende e ti meraviglia. Cinque minuti e quaranta che diventano un gioiello tra i gioielli. Da vedere e rivedere.

Laboratorio Orafo Sa Naccara

BAUNEI Via Roma 10 Tel. +39 0782 610956

S. MARIA NAVARRESE Viale Plammas 51 Tel. +39 333 9581754

e mail: info@sanaccara.it web: www.sanaccara.it

30 | CITTÀ&PAESI | ESTERZILI

La bambina che prendeva sempre *lodevole*

di Iliana Olianas

Zia Zelinda Pagliero mi accoglie sorridente nella sua casa di via San Michele. Capelli bianchi come la neve che ricopre ogni inverno le nostre montagne. I gesti lenti ed un parlare veloce, chiaro e preciso, non denunciano certo i suoi prossimi cento anni! Racconta con entusiasmo la sua vita, senza mai far trapelare il grande dolore racchiuso nel suo cuore che s'intravvede tra le pieghe del suo vestito nero.

Avevo ventitré anni quando mi sposai con Peppino Deiana che faceva il carabiniere. Sono nata a Sadali, ho origini anche seuesi e piemontesi. Vivo a Esterzili da 77 anni, ho avuto 7 figli, ho dodici nipoti e tre pronipoti. Tutti i miei figli hanno studiato e due figlie sono laureate. Avrei voluto tanto studiare anch'io, ma a quei tempi non era possibile! Ho la quarta elementare, fatta bene senza bocciature, la scuola era diversa ci facevano ricamare il giovedì e i voti ce li davano il sabato, a fare i compiti mi aiutava mio padre che aveva imparato a leggere e a scrivere da grande. Ero molto brava, prendevo tutti lodevole!

Ho lavorato tanto nella mia vita prima col mulino e poi con il tabacchino, sono sempre stata attenta alla mia famiglia ed ho aiutato mio marito in ogni attività: a mietere, a lavorare la vigna di Orboredu e gli orti. Il mulino lo avevamo aperto dopo che mio marito Peppino si era congedato da carabiniere, per una grave malattia. Quando era stato richiamato ero riuscita a conservare un piccolo gruzzoletto e con quello avevamo comprato le macchine che servivano per aprire il mulino, perché ad Esterzili non c'era, solo alcune famiglie avevano sa mola, la macina antica e l'asinello che la faceva girare. Si macinava l'orzo e il grano e si doveva faticare dall'alba, per soddisfare tutte le richieste dei clienti. E chini 'dda olìada cotta e chini 'dda olìa' crua. Ma dopo dodici anni l'apertura di un altro mulino ci fece chiudere. Sembrava non ci fossero soluzioni, ma avendo una famiglia numerosa, dovevo cercare qualche altro lavoro, perché la pensione di mio marito non bastava per far studiare i miei figli, io volevo che tutti

avessero un'istruzione e allora accettai la richiesta che mi fece una mia comare. Elisa Todde, la maestra d'asilo e proprietaria del gabellotto, mi chiese di aiutarla, perché essendo sola, non riusciva a portare avanti l'attività. Cominciai così il nuovo lavoro. Trasportavo i pacchi del tabacco che arrivava da Cagliari e poi da Mandas, servivo i clienti, riordinavo e tornavo a casa mia, dove c'erano i miei figli piccoli, preparavo il pranzo e lo portavo anche a lei. Poi comare Elisa si ammalò e così presi in gestione il tabacchino per 18 anni, lo trasferii in locali di famiglia e dopo un po' di tempo lo acquistai, facendolo diventare anche una rivendita di giornali, di libri scolastici e di cartoleria.

Per ritirare i libri a Cagliari, andavo a piedi da una libreria all'altra! Ho trascorso lì 48 anni, lunghi inverni con solo un braciere acceso per riscaldarmi e la finestra spalancata d'estate per fare entrare l'aria fresca, ma mi piaceva tanto, perché mentre aspettavo i clienti leggevo e conoscevo così tutte le notizie del mondo.

S'illumina zia Zelinda mentre racconta la sua storia e spaccati di vita del passato di Esterzili. Io l'ascolto, incantata dalla sua proprietà linguistica, dall'uso forbito dei verbi, intercalato da espressioni dialettali che non si usano più, dal movimento delle sue mani e dai suoi occhi così vivi, con quella sua aria arguta e lo sguardo penetrante, il volto attraversato da un aperto e moderato sorriso.

Sono contenta della mia vita a Esterzili, un tempo erano tutti pastori e contadini, ma calmi, sereni e festosi. Per le feste la casa di mio suocero era piena di forestieri e c'era una diversa fratellanza. Allora il vicinato era popolato da bambini che correvano e giocavano per strada, dalle risate e dai litigi delle donne che nella fontanella facevano la fila per prendere l'acqua. Ora non c'è più nessuno, ci sono solo vecchi. D'inverno soprattutto!

Lo dice con malinconia e forse nostalgia per quel tempo in cui, nei vicinati si viveva come in un'unica grande famiglia. Tutti fuori dalla case nelle sere d'estate, seduti per terra o sui gradini, a raccontare leggende e storie di fantasmi o a



ohoto by macchianera lavorazioni



pettegolare sulle vicende paesane. Mi racconta dei nipoti che vivono lontani e di quelli vicini che le hanno fatto sempre compagnia. Le brillano gli occhi mentre, con orgoglio, li nomina tutti e per ciascuno ha un aneddoto, un elogio, una giustificazione! Ma l'ultima importante esperienza della sua vita l'ha vissuta nel novembre del 2005, quando con la figlia Franca (insegnante a Cagliari) partecipò alla grande manifestazione di Roma, organizzata dai sindacati. Zia Zelinda la racconta con enfasi.

A novant'anni andare a Roma per *marciare* contro il Governo è stata una bellissima esperienza, un bellissimo regalo! C'era tanta gente e tutti volevano sapere quanti anni avevo e cosa pensavo, sono stata intervistata anche da un giornalista dell'Unione Sarda, che ha messo la mia fotografia sul giornale!

Sorride gioiosa. Le cento primavere che porta sulle spalle sembrano non pesare a questa donna così intraprendente e rassicurante. Eppure la perdita di un giovane figlio le ha lasciato lunghe indelebili tracce di dolore. In questi ultimi anni vari problemi ed una leggera sordità, hanno minato la sua salute, ma la grande matriarca ha vinto ancora, e adesso è qui a chiacchierare con me, con tanta voglia di raccontarsi. Ama sempre dire ai suoi cari: "Quando morirò non piangete per me, fate festa"! Ma non sarà così, i suoi nipoti, che l'adorano, rimpiangeranno sempre il sugo buono buono che solo nonna sa fare..., forse perché condito con l'attenzione, l'indulgenza e l'amore incondizionato che solo i grandi vecchi saggi e generosi sanno dare. Il prossimo appuntamento è per il 22 Ottobre, quando la comunità esterzilese la festeggerà e zia Zelinda, tra canti balli e regali, spegnerà le sue prime 100 candeline!

La Tavola di Esterzili. Una curiosa lite in età romana

di Pietro Occhipinti



a Tavola di Esterzili costituisce un fascio di luce sul periodo buio del faticoso dominio romano su quella parte della Sardegna che essi chiamavano con disprezzo Barbaria (oggi Barbagia). Lo dimostrano in maniera definitiva gli Atti del Convegno sulla Tavola di Esterzili (13 giugno 1992), promosso da Attilio Mastino, ordinario di storia romana all'Università di Sassari.

L'Amministrazione Comunale, a sua volta, a suggellarne l'importanza ha voluto inserire nel proprio gonfalone a partire dal 2008 le prime parole della tavola stessa: "IMP OTHONE CAESARE AUG COS"; ed inoltre ha fortemente voluto ed ottenuto una copia della lastra stessa dalla Soprintendenza ai Beni Archeologici di Sassari, che è ora visibile in una teca presso la ex-Biblioteca di via Roma in Esterzili.

Il rinvenimento nel marzo 1866 di questa tavola di bronzo di circa 20 kg, dalle dimensioni di cm. 61x45xo,5 avvenne in maniera del

tutto casuale ad opera del contadino Luigi Puddu, soprannominato Pibinca, mentre stava arando nel proprio terreno in località Corti 'e Lucetta. Il contadino consegnò il reperto al parroco del paese, don Luigi Cardia, che lo ricompensò con due scudi d'argento e, quindi, contattò il canonico don Giovanni Spano. Lo studioso percepì subito l'importanza della scoperta, esaminò e pubblicò il reperto e quindi lo consegnò al Museo Civico di Sassari, dove tuttora è custodito, e da dove è uscito solo in occasione del centenario dell'Unità d'Italia, quando fu esposto nella Mostra Nazionale di Torino ad esaltazione del meglio dei beni culturali della Sardegna. L'iscrizione riferisce di una plurisecolare controversia di confini tra la popolazione dei Galillenses, che erano pastori indigeni, ed i Patulcenses Campani, che erano, invece, antichi coloni provenienti dalla Campania, ai quali era stato assegnato dai Romani, durante il proconsolato di Marco Cecilio

Metello negli anni 115-114 a.C., il latifondo duramente conteso dai locali. La Tavola è praticamente una copia autenticata della sentenza del proconsole Lucio Elvio Agrippa, il quale, in linea con le precedenti sentenze, tutte favorevoli ai Patulcenses, ordina ai Galillenses di ritirarsi dai territori occupati abusivamente. Tale deliberazione è perfettamente databile al 18 marzo del 69 d. C, quando era al trono l'imperatore Marco Savio Otone, ed indica nel 1 aprile dello stesso anno il termine improrogabile entro cui i Galillenses, non più meritevoli di alcuna dilazione, dovevano ottemperare all'ordine di allontanamento, previo il severo castigo della forza romana. Il luogo del ritrovamento della Tavola, Corti 'e Lucetta ha fatto pensare alla piana di Orboredu come il territorio dei Patulcenses, di conseguenza assegnando ai fieri pastori Galillenses i vicini terreni montuosi. Probabilità da escludere, secondo gli Atti del Convegno suindicato, sia perché il rinvenimento è avvenuto al di fuori di un contesto riconducibile ad epoca romana, sia perché non esistono qui zone fertili tanto estese da consentire la creazione da parte dei romani di un latifondo, ed infine per il fatto che i Romani non penetrarono nell'interno dell'isola (in Barbagia) se non nel tardo impero ed infatti fino a quel periodo gli indigeni vi dominarono in maniera incontrastata. L'ipotesi accreditata dai più è, quindi, che il territorio dei Galillenses fosse sito nell'odierno Gerrei, mentre ai Patulcenses già ai tempi del proconsole Metello sarebbero stati assegnati i fertili terreni dell'odierno Parteolla, alle porte di Cagliari e di importanza strategica per il rifornimento di grano a Roma.

Il santuario nuragico di Monti 'e Nuxi

di Alessandra Saba

l monte Santa Vittoria di Esterzili costituì una delle sedi privilegiate delle popolazioni nuragiche grazie alla posizione, elevazione e alle sue ricche risorse. A partire dal XIV sec. a.C., sorse alla sua sommità, in località Monti 'e Nuxi, un esteso villaggio che raggiunse il suo apogeo intorno al XII-VIII sec. a.C. divenendo un grande santuario dedicato al culto delle acque nel quale la vita perdurò fino ad epoca bizantina. Esso prevede un abitato capannicolo, del quale sono state investigate solo poche strutture abitative, e, al momento, 4 fonti sacre di cui una monumentale, il tutto cinto da una possente muraglia megalitica che si dipana per la china del monte per diverse centinaia di metri chiudendo così la cittadella sacra.

Nel settore più alto dell'insediamento, è situata l'imponente sala delle adunanze utilizzata per le riunioni degli *aristoi*, ovvero, il consiglio degli anziani che nel Primo Ferro gestiva il potere politico. Ad essa si accede attraverso un cortile gradonato con enormi blocchi di scisto e di qui, mediante una porta architravata, all'ambiente interno dato da una camera circolare lastricata dotata di un basso sedile a giro e di una grande base per mensa rituale caratterizzata da due poderosi monoliti collocati di taglio; su quest'ultima venivano consumati i sacrifici animali e presentate le offerte alla divinità che sancivano patti e alleanze.

Lungo il muro, si aprono cinque nicchie utilizzate per deporre oggetti d'uso ma anche le lampade in terracotta che rischiaravano l'ambiente. Sul pavimento, un foro circolare comunica con una piccola conca dove si conserva l'acqua proveniente, attraverso una condotta sotterranea, dalla fonte sacra inserita appena a sinistra dell'ingresso alla sala. Pur essa presenta una porta architravata che dà accesso ad una breve scala con quattro gradini che conduce alla camera dell'acqua dove ancora zampilla la vena sorgiva.

Accanto alla sala delle adunanze, sono presenti due capanne all'interno di una delle quali è presente una terza fonte sacra; essa è provvista di un basso ingresso che introduce alla cella dell'acqua caratterizzata da un piccolo vano circolare dalla cupola in pietra ancora intatta. A circa m 100 di distanza in direzione SSO, si



Domu 'e Orxia

È il gioiello archeologico di Esterzili e, per quanto riguarda i templi a *megaron*. uno dei più importanti in Sardegna. Gli scavi dell'inizio di questo secolo hanno consentito il recupero di 11 bellissimi bronzetti. ma avendo compromesso la stabilità dell'edificio, hanno reso impellenti i lavori di restauro. che sono stati puntualmente eseguiti dal Comune sotto la supervisione della Soprintendenza di Nuoro e sui quali si è tenuto un importante Convegno nel 2009. I bronzetti sono ora presso il Museo Archeologico di Nuoro, ma una copia di ciascuno di essi è oggi visibile nella ex-Biblioteca di via Roma in Esterzili. La forma del tempio a megaron doppiamente in antis richiama i templi greci, e per gli studiosi è un vero rompicapo capire come una delle poche tracce di influenza greca sull'edilizia nuragica possa trovarsi in una località, come quella di Cuccureddì, al di fuori di qualsiasi rotta dei popoli colonizzatori. (I.O.)

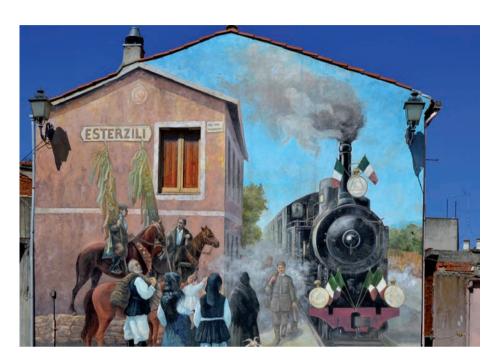
individua una quarta fonte sacra, quella più monumentale, caratterizzata da un atrio lastricato provvisto in origine di un basso sedile che precede la camera dell'acqua di forma ellittica chiusa da una *tholos* perfettamente integra.

Appena a m 20 di distanza, si trova una capanna circolare al cui interno è presente un piccolo stipetto a muro quadrangolare; in essa si conserva anche un lacerto dell'originario lastricato pavimentale. In prossimità di questa capanna, sono presenti altri due piccoli ambienti circolari sicuramente in rapporto funzionale con la prima.

Di grande interesse è la muraglia che chiude il versante orientale del villaggio adattandosi all'andamento declive del terreno, essa mostra due porte e risulta edificata con un interessante tecnica muraria a spina di pesce. In vetta al monte, da considerarsi parte dello stesso insediamento, all'interno di un recinto megalitico ellittico è infine ubicata una capanna circolare con pavimento lastricato anch'essa utilizzata per scopi cultuali; qui la sacralità del luogo si conservò fino all'alba del cristianesimo considerata la presenza dei ruderi della chiesetta di Santa Vittoria, il cui primo impianto dovrebbe risalire ad epoca altomedioevale.

La parola al sindaco. Rilanciare il paese valorizzando l'archeologia

di Silvia Muceli



iovanna Melis (Esterzili 1959), è laureata in Scienze Politiche è dipendente del Comune di Isili, dover lavora all'ufficio PLUSD. È stata eletta alla guida del Comune il 15 maggio 2011 a capo di una lista civica ed è alla sua prima esperienza nella guida di un'amministrazione pubblica.

Signor Sindaco, a meno di un anno dal termine del suo mandato, ci può dire quali sono i progetti che questa Amministrazione Comunale ha portato a termine?

Partiamo dall'urbanistica. In questo settore abbiamo fatto delle opere volte a rendere più gradevole il paese. Va segnalato il rifacimento della pavimentazione stradale delle due piazze principali, *Geccas* già ultimata e *Genn'e Idda* la cui ultimazione è prevista per fine settembre. Ancora la Circonvallazione Nord che collega *Funtana 'e Idda* al Cimitero, mentre per le strade di *Murtas* e *Cuccureddu* è stato appaltato e aggiudicato il rifacimento dell'arredo urbano.

Evidenzio la nostra lotta contro l'Assessorato Regionale per impedire la chiusura, già programmata della scuola, in cui siamo intervenuti inserendo nella scuola alcuni giovani laureati con la funzione di supportare gli insegnanti e seguire i ragazzi nel percorso di studio. Inoltre abbiamo iniziato dei progetti di lingua sarda, al fine di far apprendere, già ai più piccoli, la nostra cultura e la nostra lingua. Per quanto riguarda gli under 18 ogni estate si organizzano laboratori di varia natura: dai percorsi di formazione di Lega Ambiente per insegnare l'amore e il rispetto per la natura ai giochi di socializzazione antichi e moderni e ai corsi di inglese aperti anche agli adulti.

Spesso crisi economica significa anche accrescimento del disagio sociale. È così anche per Esterzili? Nonostante il nostro impegno per combattere la disoccupazione, la crisi ha colpito anche Esterzili. Gli anziani e in alcuni casi anche i disabili, faticano a sopravvivere a causa delle pensioni ridotte al minimo. Nella nostra comunità ci sono lavoratori, i cosiddetti *emigrati di ritorno*, occupati dapprima nel settore della ristorazione e dell'edilizia e oggi espulsi dal mercato del lavoro, che trovano ospitalità presso le famiglie di origine. Ma poiché il bilancio non ci permette di attivare cantieri occupazionali, le uniche fonti di reddito sono per alcuni il servizio civico, due/tre volte all'anno per poche centinaia di euro, e il lavoro nei progetti di assistenza domiciliare.

Come crede di rilanciare il territorio di Esterzili, anche attraverso iniziative turistiche?

Esterzili è un territorio che consta di ben 82 siti archeologici, che meritano di essere valorizzati e che ci hanno restituito diversi bronzetti che sono stati esposti a Venezia e che ora sono in mostra anche all'EXPO di Milano. Per proseguire nella loro valorizzazione stiamo lavorando all'allestimento di due musei, uno archeologico sull'acqua e uno etnografico. Il Comune è membro del Consorzio dei Laghi, che si occupa di promozione turistica. Un volano per lo sviluppo del territorio potrebbe essere anche la gastronomia; a questo fine, già da otto anni si sta promuovendo il nostro prodotto tipico con la sagra de su frigadori e de is coccoeddas.

Cosa vuol dire vivere a Esterzili? Pregi e difetti.

Per quanto riguarda i pregi, va esaltata la qualità della vita. Abbiamo quattro centenari, dei quali uno esercita ancora la sua professione di pastore. Sarà dato dall'aria ottima e dalla possibilità di mangiare prodotti naturali; per ultimo, ma non meno importante, sono i rapporti di vicinato che fanno si che esista ancora il mutuo aiuto e tante volte anche il baratto. Il difetto che va sottolineato è sicuramente la viabilità che rallenta e



Esterzili

Il toponimo Esterzili, secondo lo storico Giovanni Spano, significherebbe "fuoco, sito di grandi fuochi", ma potrebbe anche derivare - secondo lo studioso Felice Cherchi Paba dall'antica famiglia degli Stertìni, che in questa regione possedeva importanti latifondi e figurava come uno dei componenti del Consiglio Giudicante, nella lite tra Galillenses e Patulcenses Campani citati nella Tavola di bronzo del 69 d.C. Tipico paese di montagna, si presenta al visitatore dopo un tortuoso percorso caratterizzato da curve e tornanti. L'impianto attuale del paese sembra risalire al XIII sec., e la prima citazione scritta al 1335. Il centro abitato si sviluppa intorno a due incroci principali: Jeccas e Jenn' e idda, che portano ai diversi rioni degli antichi

vicinati. Il centro amministrativo è raggruppato nella piazza Sant'Ignazio dove è presente il Municipio e la chiesa dedicata al santo di Laconi, e che è impreziosita da un'opera di Pinuccio Sciola. Gioiello dell'architettura religiosa è l'antica parrocchiale di san Michele Arcangelo, in tardo stile goticoaragonese, risalente al xv sec. Esterzili ha dato i natali ad alcuni illustri personaggi. Il primo è il frate cappuccino Antonio Maria da Esterzili, considerato uno dei più grandi scrittori di drammi sacri del Seicento, raccolti nel Libro de comedias. Ricordiamo anche Fernando Pilia (1927-2003), docente di lettere, studioso di tradizioni popolari, autore di numerosi saggi di storia sarda (tra cui Esterzili un paese e la sua memoria del 1986), di arte culinaria e di archeologia e sindaco del paese nel 1968. (I. O.)

rende difficoltosi i collegamenti con gli altri centri.

Quali sono i motivi che l'hanno spinta a diventare Sindaco?

Ero convinta di poter dare e fare qualcosa per il paese. Non so se ci sono riuscita, la decisione non spetta a me. Io posso solo affermare che nonostante svolga la mia attività lavorativa in un altro Comune, ho deciso di vivere ad Esterzili perché è il mio paese e io lo amo.

Nel suo mandato, cosa ricorda con maggiore piacere, e al contrario, cosa vorrebbe dimenticare in fretta? Uno dei momenti più brutti è stata l'alluvione del 2013: la paura di lasciare la comunità senza acqua è stato tremendo. Altro momento difficile l'abbiamo vissuto quando il medico del paese è andato via e abbiamo corso il rischio di avere un medico da dividere in tre paesi e in certi momenti di non averne neanche uno. Il mio piacere più grande è quando qualcuno ci viene a chiedere aiuto e noi riusciamo a darglielo. Ecco, il sorriso di una persona che riesce a superare un momento di difficoltà mi riempie di gioia. Il mio rammarico è non riuscire a dare una risposta ai tanti problemi della gente e del paese, in termini di strade, scuole e soprattutto spopolamento.

Quali sono le maggiori difficoltà del suo mandato?

Sicuramente l'incapacità di intercettare i finanziamenti, da qualsiasi ente provengano, e non riuscire quindi a dare una risposta seria e decisa a livello occupazionale. Questo comporta che i giovani che arrivano a laurearsi, sono costretti a cercare attività lavorativa altrove, anche all'estero.

Un paese solidale ed ospitale

di Pietro Occhipinti



l tradizionale spirito di solidarietà e di ospitalità del paese trova una conferma nella volontà positiva di tanti giovani ed adulti di dar vita ad associazioni di volontariato in settori vitali quali il turismo, l'area socio-assistenziale, la valorizzazione delle tradizioni e del folclore, lo sport.

Tra le benemerite associazioni locali la *Pro-loco* è la più datata, poiché opera fin dal 1983. Presieduta da Bianca Rosa Depau, conta 150 soci. Pur nel quadro di finalità più ampie di promozione sociale, di solidarietà e di aggregazione sociale, essa persegue come finalità primaria lo sviluppo turistico del paese.

La Pro-loco, a partire dal 2008, collabora attivamente con il Comune e si muove in sinergia con tutte le associazioni ed i comitati delle feste locali. Tra gli eventi, nei quali essa si è distinta per impegno e per capacità organizzativa meritano una segnalazione: il Concerto di Natale, il Capodanno in piazza, il Carnevale e la Pentolaccia, Sa Notti 'e is Animas (rievocazione dell'antico rito di Su Prugadoriu), le Passeggiate ecologiche nel territorio e la Presentazione di libri di autori locali e non, il torneo Sa Murra 'sterzilesa per adulti e giovani (giunto alla VI edizione), la Festa dell'Emigrato, la Rassegna dell'organetto. Tra gli eventi classici,

Dal Folk allo sport

Il Gruppo Folk Sant'Antoni de su fogu ha avuto la luce nemmeno due anni fa, ed è composto da 36 componenti (tra cui - da notare! - 10 bambini) per impulso dell'attuale presidente Alessia Rita Boi. Il nome è legato alla festa tradizionale dedicata al santo, festa di grande richiamo turistico ed occasione di rientro per molti emigrati. Le finalità principali del Gruppo sono da ricondurre alla volontà positiva di individuare, far rivivere il costume tradizionale esterzilese, di cui, dagli studi e dalle ricerche portate avanti, si hanno notizie certe a partire dalla seconda metà del sec. XIX . Nonostante la sua breve esistenza il Gruppo ha preso parte a circa 30 eventi, tra cui la Festa di Sant'Efisio, il Matrimonio Selargino, il Concerto di Natale e varie altre sagre. Da ricordare è sicuramente la Serata Folk prevista per l' 8 agosto prossimo, con la partecipazione di altri 7 Gruppi folk e della Fisorchestra di Erbì. Tra le altre associazioni locali meritano, ancora, di essere segnalate la PRO-CIV, che investe il campo della Protezione Civile, e la Polisportiva Santa Vittoria, che è articolata nelle varie Sezioni specifiche del Calcio, dell'Atletica e del Ciclismo.





Francesca Melis attuale vicepresidente dell'Associazione, ci ricorda la Sagra de Su frigadori e de is cocoeddas, di cui il 15 agosto ricorre la VIII edizione. L'Associazione di volontariato S'Accoglienza opera da oltre 10 anni e conta un discreto numero di soci ordinari ed onorari. Come il suo stesso nome fa intuire, essa persegue finalità di sostegno agli anziani e alle persone sole e di aggregazione sociale sia di tipo culturale che ludico e ricreativo. E pertanto le attività non si limitano alle visite domiciliari, ma comprendono il classico pranzo degli anziani (in agosto in occasione del rientro degli emigrati), la gita (anziani-bambini) in località sarde (quest'anno è la volta di Cabras per i suoi Giganti di pietra), incontri adolescenti-anziani in occasione di varie feste.

Essere periferia. Restare centro

di Antonio Luigi Fanni
parroco di Esterzili

a Parrocchia di S. Michele arcangelo in Esterzili è parte della Barbagia di Seulo che, rispetto alle altre zone della Sardegna e dell'Ogliastra, è un territorio 'marginale' con gli stessi problemi delle zone interne: rapido calo demografico, scarse occasioni di lavoro soprattutto per i giovani, emigrazione, isolamento, accentuato dalle scadenti condizioni dei collegamenti stradali, diminuzione dei servizi... Mi è sembrato di notare che queste difficoltà abbiano creato la sensazione di considerarsi un paese periferico, del quale nessuno si occupa, e inesorabilmente avviato al declino. Eppure al di la delle difficoltà, sono presenti non pochi elementi di positività e di eccellenza: un ambiente sano e incontaminato in un paesaggio bello per quanto poco conosciuto e valorizzato, un ricco patrimonio storico/archeologico diffuso in un ambiente sano che col lavoro duro e sapiente dei pastori e dei piccoli agricoltori offre dei prodotti di assoluta eccellenza. Già dall'inizio del mio ministero ad

Esterzili ho scoperto una comunità coesa dove ancora si ritrovano atteggiamenti di sincera solidarietà, soprattutto verso gli anziani, altra grande risorsa del paese, dove nessuno viene lasciato solo e ognuno si fa carico delle difficoltà soprattutto dei più fragili. Ho trovato una comunità accogliente animata da una fede antica e segnata da un forte attaccamento alle tradizioni dei padri: basti pensare non solo alla grande cura che gli esterzilesi riservano agli antichi edifici di culto come le chiesette di S. Antonio di Padova e di S. Sebastiano e alla bella chiesa di S. Michele per molti secoli sede della parrocchia, ma anche alla grande partecipazione alle feste della Comunità, prima tra tutte la festa di S. Antonio di Padova, oltre alle grandi solennità dell'anno liturgico



to by Sergio

Ad Esterzili ho scoperto una comunità coesa dove ancora si ritrovano atteggiamenti di sincera solidarietà, soprattutto verso gli anziani, dove nessuno viene lasciato solo e ognuno si fa carico delle difficoltà soprattutto dei più fragili.

che riuniscono tutto il paese. E bisogna dire che la generosità degli esterzilesi in diverse occasioni si è mostrata davvero grande com'è avvenuto per le adozioni a distanza e per i contributi offerti per superare alcune difficoltà delle strutture della parrocchia

ma anche per aiutare le persone colpite da calamità naturali. Per me, dunque, non si è trattato di portare *ex novo* il Vangelo ma di iniziare un cammino che col Vangelo portasse la comunità ad entrare in una dinamica nuova capace di creare una nuova consapevolezza di sé e degli altri, una comunità che pur vivendo in

periferia sa di essere, e perciò si sente, al centro dell'amore di Dio. Quell'amore fedele che Dio sempre rivolge ai suoi figli, per prepararli ad uscire verso le periferie esistenziali presenti anche qui ad Esterzili. Vivere il Vangelo anche qui vuol dire stabilire una nuova qualità dei rapporti sia tra le persone della comunità e vuole dire anche che, pur abitando in periferia, è necessario alzare lo sguardo dai propri problemi e difficoltà per centrarlo sui bisogni e le necessità dell'altro cominciando dai più vicini per arrivare ai lontani. È questo il cammino che la Chiesa ha cominciato a percorrere e vuole farlo insieme a tutte le persone di buona volontà, mettendo sempre al centro del proprio interesse e della propria cura ogni periferia, per illuminare le diverse realtà con la luce della Parola, per far crescere in ognuno la consapevolezza di appartenere ad una realtà più grande che supera le dimensioni della propria piccola comunità.

Conservare per sempre e per tutti

di Giovanni Idili



Il Museo Diocesano di Ogliastra nasce per una felice intuizione del vescovo emerito mons. Antioco Piseddu che per primo ha compreso il valore della tradizione e l'importanza di conservare, proteggere e valorizzare i beni più rappresentativi della comunità ecclesiastica locale. In un periodo di forte difficoltà, dove la cultura sembra assumere il ruolo di mero abbellimento, se non perfino una scomoda eredità, essa ha ritenuto e ritiene che potenziare il sistema museo costituisca. invece, un utile elemento di comunicazione ecclesiale e costituisca un importante veicolo per la crescita del territorio. In ragione di questa mirabile volontà, mons. Antonello Mura ha promosso, cosa davvero sorprendente in un momento di crisi, l'ultimazione di una nuova sala così da rendere la collezione maggiormente fruibile e aprire il Museo al territorio.

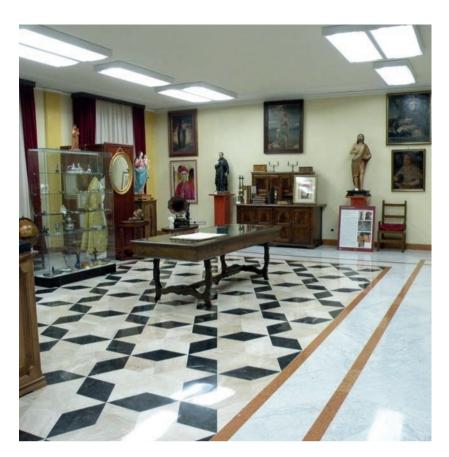
a storia della Diocesi di Lanusei è comune a quella della chiesa sarda capace, nel tempo, di costruire una rete di rapporti con i territori divenendo, in taluni casi, per essi unico punto di riferimento. Si è spesso dovuta sostituire allo Stato supplendo con la sua forza alle carenze della organizzazione e confortando con la sua presenza popolazioni altrimenti abbandonate. Questo rapporto è stato ripagato con la edificazione di edifici religiosi, donazioni, l'offerta di oggetti il cui valore trascende, per il significato profondo che assumono, il mero valore economico. Ex voto, ma anche statue e argenti, ceramiche, paramenti liturgici che sono emblema della fede ma anche testimonianza del profondo legame che lega le genti di Ogliastra alla sua Chiesa. Parte di questo inestimabile patrimonio è conservato gelosamente nelle Parrocchie, altra parte nei secoli è andata irrimediabilmente perduta, una quantità minima, ma pur sempre significativa costituisce il patrimonio del Museo Diocesano. Conservare per sempre e per tutti è l'obiettivo che il Museo si è posto e che dovrà continuare a porsi. La collezione è oggi collocata al piano primo dell'edificio del Seminario Vescovile, mentre al piano terra, lato strada, è situato il nuovo locale ultimato da mons. Mura e da lui pensato come inizio del

percorso di visita, che sarà impreziosito da un allestimento museologico moderno, con una illuminazione pensata per valorizzare l'ambiente e i pezzi. Rappresenterà il punto di contatto tra il visitatore e la diocesi di Lanusei che vede nel suo Museo la testimonianza tangibile e mirabile della sua storia. Ogni ambiente si caratterizza per un argomento. Nella Sala I (che conserva i reperti più antichi) troviamo reperti archeologici riconducibili al periodo preistorico, resti ceramici e lame in bronzo di epoca nuragica, un braccialetto pure in bronzo con raffigurazione a cerchielli riconducibili allo stesso ambito nuragico. I materiali, spesso in stato frammentario, sono nella maggior parte dei casi frutto di raccolte episodiche o di donazioni. Quelli di sicura provenienza ogliastrina testimoniano l'interesse del compianto Padre Vincenzo Maria Cannas di Tertenia appassionato e studioso di storia ogliastrina, un Indiana Jones sui generis vero fondatore dell'archeologia ogliastrina. Tra i reperti meglio conservati un'anfora, forse usata per conservare le ceneri di un defunto, dell'VIII sec. a.C., alcuni piatti umbelicati con pitture rosse, un'anfora con pitture geometriche, e il tipico vaso oinochoe. Assai interessanti sono la collezione di monete romane e medievali, alcuni orli di dolia (grossi contenitori per l'olio o le granaglie) con iscrizione latina, alcuni reperti di produzione greca provenienti dall'area di Lotzorai e Villaputzu (antica Sarcapos), un campionario di ceramica campana a vernice nera e un bellissimo vaso piceno (IV sec. a.C) decorato con quattro faccine umane.

Tra gli oggetti che fanno mostra di sé nella sala vi anche è una ricca collezione di argenti tra cui calici, candelabri, ostensori e altri arredi liturgici, il più interessante dei quali è un calice di bottega cagliaritana (XV sec.). Gli altri calici sono riferibili a fasi più tarde baroccheggianti e neoclassicheggianti (sec. XVII e XVIII). Tra le antiche pubblicazioni particolare rilievo occupa una rarissima edizione del libro *De Todas las Gracias*, conservato in meno di dieci esemplari e stampato a Cagliari nel 1738.

La **Sala II** costituisce come la pinacoteca del Museo. I pezzi più prestigiosi riguardano i ritratti ufficiali dei primi vescovi ogliastrini, alcune raffigurazioni sacre del 1600, un disegno a carboncino di stampo manieristico, nature morte e paesaggi. Significativa è anche la presenza di statue lignee tra cui un bel san Giovanni decollato da Ussassai e un sant'Efisio. opera lignea cagliaritana del XVII sec. Non mancano abiti talari, vesti liturgiche, chiroteche, mitre, stemmi vescovili. Al centro dell'ampio salone troneggia una imponente vetrina in cristallo al cui interno due manichini riccamente vestiti mostrano l'abito da cerimonia di un Vescovo e i paramenti di un sacerdote. Si tratta di oggetti unici conservati in Diocesi, realizzati secondo antiche tradizioni assemblando fili d'oro e sete.

Anche se poco attinenti al contesto museale sono da ricordare la ricca biblioteca e l'Archivio Storico Diocesano. La prima consta di oltre 40 mila volumi, mentre il secondo conserva la memoria più esaustiva e antica dell'intera Ogliastra. Nell'Archivio, accanto ad una miriade di carteggi, molti dei quali aspettano ancora di essere censiti e studiati, troviamo la collezione dei "Quique Libri", in parte digitalizzati per preservarne l'integrità.





UN MISTERIOSO RELIQUIARIO

Alla metà degli anni Cinquanta del Novecento, durante un restauro conservativo della chiesa di Santa Maria Navarrese, gli operai che smontavano l'altare individuarono dentro a una pietra, scavata al centro e ricoperta di cera fino all'orlo, un piccolo oggetto che, studiato e pubblicato per la prima volta dalla direttrice dei lavori (l'architetto Maria Freddi), è passato alla storia come il . Reliquario di Santa Maria Navarrese. Esso presenta la forma di un cuoricino, piatto sul fondo e bombato nella parte superiore. Oggi al suo interno sono contenuti piccoli frammenti di qualcosa che potrebbero essere resti di ossa, pietruzze, o chissà cos'altro. Non siamo in grado di dirlo. Un altro mistero.

Quanto al pezzo, appare realizzato in argento con decorazioni intarsiate a rilievo, e su uno dei lati brevi è presente un'iscrizione cufica (uno stile calligrafico della lingua araba), che, tradotta, significa

"Benedizione perenne e favore persistente e beatitudine crescente al suo possessore". Il resto dell'oggetto è decorato con disegni floreali e mistilinei.

La domanda che tutti si sono posti è: cosa ci fa un oggetto arabo in una chiesa cristiana, per giunta nell'altare e da dove viene l'oggetto? Se è difficile rispondere alla prima domanda, giacché la storia si confonde con il mito della Principessa di Navarra, più ipotesi si fanno sulla seconda. Alcuni studi ritengono che il reliquario sia stato prodotto da una bottega arabeggiante in terra di Spagna in un'epoca vicina al XI sec. Se il dato trovasse conferma, ma non mancano altre ipotesi, renderebbe ancora più suggestiva l'idea che questo piccolo dono sia giunto nell'Isola con la famosa principessa che diede il nome alla chiesetta e alla località omonima (G. I.).

L'ERCOLINO EBBRO

Nella Sala I del Museo è conservata una statuina in bronzo di Ercole. Si tratta di un piccolo oggetto (meno di 20 cm) realizzato con la tecnica della cera persa. Il pezzo è privo del braccio sinistro. L'eroe è raffigurato in piedi disposto di tre quarti con una gamba flessa e l'altra rigida e il braccio destro portato in avanti. L'interpretazione come Eracle/Ercole romano è stata facile visti i tratti del volto, la presenza dei ricci, la folta barba, il naso grosso e schiacciato; anche la struttura del fisico massiccia e muscolosa hanno aiutato nella interpretazione. Meno certezze si avevano sulla identificazione del tipo e la datazione complessiva del pezzo secondo alcuni risalente addirittura al rinascimento italiano (XVI sec.).

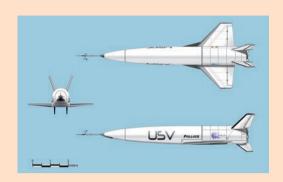
Lo studio di modelli simili, assai diffusi nel mondo romano, hanno consentito di individuare nella statuina l'Ercole ebbro di cui parla la tradizione classica. A spingere verso questa interpretazione il confronto con analoghi modelli conservati intatti. Gli attributi classici di Ercole, assenti nel manufatto lanuseino, quali la clava e la leonté, dovevano essere saldati al braccio sinistro che appare quasi sempre piegato e poggiato al fianco. La pelle leonina invece



cadeva sulla spalla ricoprendo parte del petto. La fattura può farsi risalire al Il sec. d.C., come dimostra l'analisi della tecnica costruttiva che prevede una serie di fusioni distinte per le parti anatomiche maggiori, gambe, busto, braccia, testa e attributi tipici dell'eroe (perduti) da saldarsi poi assieme in un unico pezzo. Tecnica resa più evidente dalla presenza di un chiodo a sezione quadrata (e non circolare come in uso a partire dal medioevo) utilizzato per unire la testa al corpo.

L'oggetto certamente recuperato in Ogliastra (Ussassai?) poteva essere giunto al seguito di qualche soldato dislocato nell'Isola in un territorio occupato ma mai del tutto romanizzato (G. I.).

40 NON TUTTO MA DI TUTTO



SPERANZE PER L'AEROPORTO

 TORTOLÌ. Secondo quanto riportato da alcuni organi di stampa, per l'aeroporto di Tortolì sembrerebbero aprirsi nuove prospettive di utilizzo. Il Dass (Distretto aerospaziale della Sardegna), infatti, sembrerebbe intenzionato ad affittare lo scalo, chiuso ormai da quattro anni, per sviluppare una serie di test, necessari alla validazione e certificazione permanente di sistemi aerei e navali a pilotaggio remoto, i cosiddetti droni. Il Dass, che già conosce le possibilità dello scalo tortoliese per avervi effettuato (come CIRA, Centro italiano di ricerche aerospaziali), numerosi altri test negli scorsi anni, tra cui il lancio delle due navicelle Usv (Unmanned space vehicles, cioè velivoli spaziali privi di pilota), Castore e Polluce, sarebbe seriamente intenzionato a stringere un accordo che gliene conceda l'esclusiva per otto mesi all'anno, lasciando liberi i rimanenti quattro (dal 1 giugno al 30 settembre) per un suo utilizzo alternativo a fini civili e turistici, che non sarebbe - comunque - precluso neppure negli altri mesi. Già la sola idea di riaprire lo scalo e sottrarlo alla fatiscenza cui sembra votato. appare un fatto di sicuro interesse.



STAZIONE MARITTIMA

◆ ARBATAX. Non è mai entrata in funzione ed è già in rovina. Questa appare essere la triste sorte della stazione marittima di Arbatax costata fior di miliardi (delle vecchie lire) e destinata ad accogliere i passeggeri in transito nel porto costiero. Lo stabile, ancora di proprietà della Regione che ha stanziato i fondi per la sua

IN PILLOLE

Brutto record.

Tortolì è tra le dieci città capoluogo con il tasso di mortalità più elevata per i motociclisti, con il non invidiabile primato di oltre tre morti per ogni 100mila residenti. ovvero circa il doppio della media dei capoluoghi. In sua compagnia troviamo anche Olbia, Lecco, Ravenna, Lucca, Pisa, Ascoli Piceno, Trani. Agrigento e Catania.

costruzione negli ultimi anni Novanta. è al centro di una querelle disgustosa che vede come protagonisti la Regione stessa ed il Comune di Tortolì, disposto a prenderla in carico. La cosa si sarebbe già fatta se non fosse scoppiata la grana delle competenze sulle manutenzioni che si rendono giorno dopo giorno sempre più necessarie e indispensabili, considerato che ormai comincia a cadere a pezzi anche l'intonaco in diverse parti della struttura. Così, i passeggeri che arrivano in porto alle prime ore della mattinata e che sono privi di auto al seguito, continuano a dover bivaccare all'addiaccio sperando in qualche passaggio di fortuna che li accompagni ad un qualsiasi punto di ristoro. Non è un bel biglietto da visita.

Roma, evidenziano la possibilità di una declassificazione del poligono di Quirra a semplice area militare, cosa che permetterebbe in un prossimo futuro d'inserire la zona di Perdasdefogu tra quelle potenzialmente idonee a ospitare il deposito di rifiuti radioattivi e l'annesso parco tecnologico da 150 ettari. Nessuna conferma ufficiale, per ora. Anzi, solo smentite. Ma l'ipotesi non sarebbe priva di fondamento, almeno per quel che riguarda le caratteristiche e le dimensioni di questa parte della Sardegna. Geologi e altri specialisti concordano, infatti, sull'idea che alcune delle aree su cui sorge l'immenso poligono interforze di Quirra siano in grado di reggere molto meglio di altre un impatto ambientale tanto incisivo e profondo.

GIORNATA ECOLOGICA

♦ BARISARDO. Vetro. lattine, plastica e una ventina di pneumatici d'auto. È il bottino della giornata dedicata alla pulizia dei fondali marini e della pineta organizzata nelle scorse settimane. Un centinaio tra uomini

a terra, apneisti, appassionati di snorkeling e sub hanno ripulito un chilometro di pineta e buona parte dei fondali tra la spiaggia della Torre e Punta su Mastixi, nell'area marina di Teccu. All'evento, organizzato dai sub dell'Ogliastra diving e dai volontari Ekoclub ha partecipato anche la Guardia Costiera di Arbatax. Una motovedetta ha vigilato sulla sicurezza in mare dei volontari durante il periodo delle operazioni di recupero dei rifiuti.

SCORIE NUCLEARI

PERDASDEFOGU. Ancora non si sa nulla in merito alle aree idonee allo stoccaggio delle scorie nucleari, ma già si moltiplicano indiscrezioni e polemiche. Le ultime, rimbalzate da



SPIAGGIA DI MURTAS.

♦ VILLAPUTZU. Dal 21 giugno e sino alla ripresa delle esercitazioni militari, la terza decade di settembre, la spiaggia di Murtas, la più bella in assoluto del litorale villaputzese, sarà accessibile a tutti per la balneazione. L'accordo è stato recentemente siglato dal nuovo sindaco di Villaputzu Sandro Porcu, e dal comandante del poligono sperimentale e di addestramento interforze del salto di Quirra, il generale di brigata aerea Giorgio Francesco Russo. L'accesso sarà consentito attraverso due strade: quella di Pardu Gelea e quella che si dirama dalla vecchia strada statale 125 all'ingresso della borgata di Quirra e conduce proprio alla torre di Murtas.

41 NON TUTTO MA DI TUTTO



PIAZZA DEGLI EMIGRATI.

 LOCERI. Uno dei primi atti della nuova Giunta Comunale è stato quello di rimuovere l'intitolazione di una piazza dedicata a Bettino Craxi, che è diventata piazza degli Emigrati. Il neo primo cittadino Roberto Uda, eletto alle amministrative dello scorso 31 maggio, ha dato notizia della delibera del suo esecutivo, appena formato, che cancella quanto venne fatto, fra le polemiche, dalla precedente giunta comunale, il 7 settembre di due anni fa, intitolando la piazza all'esponente socialista. Contro tale intitolazione furono raccolte in paese oltre 400 firme.

sette lotti per complessivi 15 milioni di euro e sono stati consegnati alle imprese aggiudicatarie i lavori dei primi due lotti. Il primo, finanziato con 3,2 milioni di euro, riguarda la messa in sicurezza del canalone di *Figu*

Niedda le cui acque, esondando, avevano provocato la morte di Assunta Bidotti e della nipotina Francesca Longoni; il secondo lotto è quello del rio Bau 'e Porcos nella frazione di Villanova per un importo complessivo di 1,7 milioni di euro. Nelle prossime settimane saranno consegnati anche i lavori per altri due lotti (2,3 milioni): si tratta di quelli sul rio Bau Argili a Villagrande e sul rio Serra 'e Scova a Villanova. Il Comune, per bocca del sindaco Giuseppe Loi ha espresso la propria soddisfazione, rilevando come tecnici e impiegati avessero lavorato per accelerare al massimo la definizione dei progetti e delle procedure di gara.



OPERE ANTIALLUVIONE

→ VILLAGRANDE. A quasi undici anni di distanza dalla tragica alluvione che il 6 dicembre del 2004 devastò Villagrande finalmente si aprono i primi cantieri. Dopo una serie di interventi precari che non hanno mai risolto le ragioni di fondo di una possibile emergenza, la Regione ha finalmente accelerato le procedure per l'avvio delle gare d'appalto per la messa in sicurezza definitiva dell'abitato. I lavori che sono andati in appalto saranno suddivisi in

FESTIVAL DI TEATRO

◆ OSINI. Si terrà dal 1 al 10 agosto la nuova edizione di Ogliastra Teatro-Festival dei Tacchi, con gruppi teatrali che terranno rappresentazioni a Osini, Jerzu, e

Ulassai. Si tratta della XVI edizione della rassegna organizzata, come ogni anno, dal *Cada die teatro*.
Fra gli ospiti Alessio Boni e Marcello Prayer con *Amore scalzo*, omaggio a Piero Ciampi, ancora Danio Manfredini, protagonista di una masterclass, Camille Reverdiau con il laboratorio di flamenco, Ascanio Celestini, la compagnia pugliese Thalassia, il trio toscano formato dall'attore Andrea Kaemmerle

di Guascone teatro e dai musicisti



IN PILLOLE

Longevità.

Cinquanta esperti di longevità provenienti da tutto il mondo, hanno fatto tappa anche a Baunei, uno dei quattro paesi, della Blue Zone. Sono stati accolti da un gruppo di arzilli ultranovantenni.

Jiu jitsu.

Alla 4a edizione del Campionato Italiano Open di Jiu Jitsu nella categoria settanta chilogrammi all'atleta lanuseino Luca Cucca è andata la medaglia d'argento.

Giudice di pace.

Sembrano ormai definitivamente tramontate le possibilità della permanente dell'Ufficio del Giudice di pace a Tortolì, al punto che il Comune ha destinato un'ala dello stabile a un'associazione di pensionati delle forze dell'ordine che collaboreranno con la polizia municipale.

VITE MILLENARIA

◆ URZULEI. Aveva un titolo accattivante, il convegno che si è svolto a Urzulei il 27 e 28 giugno: «Il ruolo della vitis sylvestris nello sviluppo della viticoltura sarda». Il Convegno si proponeva di studiare il ceppo di vite selvatica millenaria rinvenuta nel paese a Bacu Bidalesti. Presenti degli esperti del calibro di Mario Fregoni, della Facoltà di Agraria dell'Università Cattolica del Sacro Cuore di Piacenza e Gianni Lovicu di Agris si è parlato proprio della storia e delle prospettive di domesticazione della vitis sylvestris. Al termine del Convegno si è tenuta una degustazione curata dai tecnici Onav di dieci vini delle cantine ogliastrine e di cinque vini biologici isolani. Molto interessante è stata anche l'escursione a Bacu Bidalesti per osservare da vicino la vite selvatica millenaria.

Francesco Bottai e Tommaso Novi dei Gatti mèzzi, La cernita di Carbonia, Cada die.

Questo e molto altro succederà nelle dieci giornate che dal mattino alla sera vedranno animarsi spazi come l'altopiano di *Taccu* a Osini, La Stazione dell'Arte di Ulassai, la Cantina Antichi Poderi di Jerzu, e diversi altri spazi e luoghi naturali, nella stupenda cornice naturalistica dei Tacchi d'Ogliastra.

42 NON TUTTO MA DI TUTTO



SERIE D

◆ LANUSEI. Rischia di iniziare nel peggiore dei modi il campionato di serie D della squadra di calcio di Lanusei. Senza le modifiche richieste dalla Lega nazionale dilettanti, infatti, la squadra rischia di dover disputare il torneo lontano da casa. A pochi giorni dalla scadenza delle iscrizioni al campionato, infatti, i lavori sembrano ancora essere lontani dalla conclusione. I commissari della Lega hanno certificato che il campo comunale è in perfette condizioni ed è



SAGRA DELLE CILIEGIE

 LANUSEI. Tra sabato e domenica Lanusei ha accolto oltre 15 mila persone, tanti sardi alla scoperta dell'Ogliastra e turisti provenienti dalla penisola e dall'estero. Oltre 200 i volontari impegnati per un'organizzazione eccellente che ha permesso di soddisfare anche i palati più fini. I numeri confermano il successo della kermesse itinerante (ultima tappa del circuito Primavera in Ogliastra promosso da Aspen). Sono stati venduti nove quintali di ciliegie, per la degustazione gratuita sono stati distribuiti 3500 cestini. I cuochi hanno preparato 60 trecce con piselli, quattrocento chilogrammi di carne di maiale e oltre ottocento di pecora, 250 chilogrammi di salumi e 150 di formaggi.

stato parere positivo anche per gli spogliatoi. Il problema rimane quello della sicurezza sugli spalti: le

tribune che ospitano i tifosi di casa, infatti, dovranno essere separate da quelle riservate agli ospiti e avere accessi indipendenti. Il problema non appare di facile soluzione perché né il Comune né la società calcistica sembrano disporre dei fondi necessari per procedere ai lavori richiesti, circa 140 mila euro.



LIBRO FOTOGRAFICO

ULASSAI.

Settecento famiglie potranno ritirare in

biblioteca una copia omaggio dei due volumi di "Immaginando Ulassai", L'enorme raccolta di immagini curata da Giuseppe Cabizzosu, presidente dell'associazione Sa Perda e su Entu, è frutto di oltre dieci anni di ricerche accurate. L'idea nasce dalla volontà di preservare le radici della comunità per le nuove generazioni.

LIBRO SULL'AEROPORTO.



◆ TORTOLÌ. è in edicola il volume di Luca Granella Tortolì international airport. La portaerei sul mare, edito dall'Istituto

Biografico Napoleone. Il libro ripercorre i 53 anni di vita dello scalo tortoliese (oggi chiuso e praticamente abbandonato a sé stesso, come abbiamo documentato in uno degli scorsi numeri del nostro Giornale). L'opera è arricchita da una serie di testimonianze di chi ha vissuto da vicino l'esperienza dell'aeroporto e da una splendida galleria fotografica con oltre 250 immagini inedite.



NUOVO PROCURATORE

◆ LANUSEI, è stato finalmente nominato il nuovo procuratore capo di Lanusei. Il plenum del Consiglio superiore della magistratura, a distanza di due anni dalla partenza del suo predecessore Domenico Fiordalisi, approdato alla Procura di Tempio, ha infatti nominato Biagio Mazzeo, lucano di Maratea. attualmente in servizio alla Procura di Genova. Il nuovo procuratore ha al suo attivo numerose inchieste importanti, tra cui gli accertamenti sulla tragica alluvione che qualche tempo fa ha seminato distruzione e morte nel capoluogo ligure e quelli relativi agli ultrà del Genoa che avrebbero usato atteggiamenti minacciosi e violenti verso alcuni giocatori rossoblu. Il magistrato è anche un esperto in materia di armi e di esplosivi. Con il suo arrivo, gli organici della locale Procura della Repubblica sono nuovamente ad un buon livello vista la presenza in sede dei due sostituti Nicola Giua Marassi e Luisa D'Innella.

IN PILLOLE Atleta dal papa.

Emanuela Usai, 35 anni di Lanusei, atleta di ginnastica ritmica, ha incontrato papa Francesco nel corso dell'udienza accordata alla delegazione degli Special Olympics Italia che rappresenterà il Paese ai Giochi mondiali di Los Angeles, in programma dal 25 luglio al 3 agosto. Dalla Sardegna, oltre a Emanuela, sono partiti altri cinque atleti di Cagliari, Muravera e Oristano.

TREKKING SICURO

◆ BAUNEI. Per ragioni di "sicurezza, vigilanza e controllo", gli escursionisti che intenderanno affrontare nel territorio di Baunei percorsi particolarmente difficoltosi sono tenuti a darne comunicazione preventiva al Comune e alla Polizia locale. Così ha stabilito una recente ordinanza a firma del sindaco Salvatore Corrias, con l'intento di disciplinare la frequentazione del Supramonte e della costa tra Santa Maria Navarrese e Cala Luna. Non pochi sono, infatti, ogni anno i turisti inesperti che poco sanno delle asperità del territorio nel quale si inoltrano che costringono le forze dell'ordine e le squadre di soccorso a tour de foce veramente faticosi oltre che costosi per la comunità. L'ordinanza ha anche confermato il divieto di bivacchi notturni negli antichi ovili. «Vengono

43 VITA DIOCESIANA



disciplinate anche le escursioni speleologiche - rimarca Corrias - che non dovranno più avvenire nell'anarchia totale, e per quanto riguarda il trekking Selvaggio Blu, un disciplinare apposito conferma le disposizioni degli anni scorsi».

SS 125

◆ VILLAPUTZU. Emergono dei fatti incredibili sulla causa della frana del tratto della nuova 554 che collega l'Ogliastra a Cagliari. Saranno i tecnici dell'Arpas a studiare il materiale recuperato sotto il manto stradale nel tratto franato, che è stato sequestrato su ordine della Procura. Lungo i circa 200 metri soggetti da anni a un inarrestabile slittamento a valle è stato trovato materiale di risulta proveniente (secondo le indiscrezioni giornalistiche) dai lavori effettuati in quel punto in occasione dei precedenti interventi di sistemazione. Una presenza che era originariamente prevista dal capitolato d'appalto, ma che parrebbe contenere anche altri residui di natura diversa che avrebbero generato una discarica del tutto abusiva. L'Anas assicura che sono state rispettate tutte le procedure, ma intanto il ripristino dell'importante asse viario sembra destinato ad avere tempi decisamente molto lunghi, con grave danno della collettività.

DIGITALE TERRESTRE

◆ SEUI. Nonostante i cittadini paghino regolarmente il canone, ricevono alcun segnale dal digitale terrestre. Sono ormai diversi anni che il problema esiste, ma sembra che nessuno abbia intenzione di farsene carico e di

IN PILLOLE Trenino verde.

Nonostante le infauste previsioni

dei mesi scorsi, da sabato 13 giugno e - presumibilmente fino al 13 settembre, hanno avuto inizio i viaggi del trenino verde (con una sola carrozza invece delle due degli anni precedenti) lungo la tratta Arbatax-Mandas.

Sulle tracce di Dan.

La classica figurina nuragica del capotribù è risorta a nuova vita il 4 luglio a Lanusei nel corso di una dimostrazione di fusione organizzata da Andrea Loddo e Maurizio Ungredda che hanno mostrato a centinaia di curiosi i segreti della fusione a cera persa. Organizzava l'associazione Sulle tracce di Dan.

risolverlo. Non che manchino in paese le paraboliche: sono tantissime le case che possiedono una connessione satellitare; però, si tratta di un segnale che non consente la visione delle emittenti isolane (compresa Rai Tre Sardegna) e, quindi, lascia del tutto scoperta la visione della programmazione locale. Apprendiamo che i tecnici Rai Way hanno effettuato una serie di sopralluoghi volti a certificare i disservizi che neppure le ripetute segnalazioni degli organismi comunali riescono a far superare. Anzi. il Comune ha perfino comunicato la disponibilità di un'area attrezzata in cui istallare il ripetitore, ma inutilmente, giacché i disagi continuano insieme alle proteste.

VIA LE BARRIERE.

◆ ARBATAX. Finalmente saranno smantellate le barriere create nel porto dai vincoli imposti dalle norme anti terrorismo nella banchina di Levante; dopo quindici anni, infatti, l'intera area marittima sarà restituita all'uso della collettività che potrà sostarvi e passeggiare come negli scorsi decenni.

L'intervento - che sarà effettuato dal Consorzio industriale, grazie all'impegno di risorse regionali per cinque milioni di euro - avrà l'effetto di creare le condizioni per trasferire su questa struttura le funzioni di attracco d'emergenza per i traghetti e navi da crociera, liberando da tale incombenza il vecchio molo della Tirrenia e l'area circostante.

PARCO GIOCHI

◆ LANUSEI. Quasi guarantamila euro saranno destinati ad un parco giochi che l'amministrazione comunale di Lanusei ha deciso che verrà realizzato in un terreno, abbandonato da tempo, nel rione Su Tauli, nella parte alta della cittadina. Sotto l'impulso del sindaco, Davide Ferreli, la Giunta ha deciso di utilizzare il primo premio di trentamila euro, conquistato nel 2013 al campionato Cartoniadi in Sardegna (relativo alla raccolta differenziata di carta e cartone), per la realizzazione dell'area in cui ci si propone anche di educare al rispetto dell'ambiente II Comune aggiungerà una quota propria pari a 9500 euro.



SALONE DEGLI ARTISTI

◆ TORTOLÌ. C'è stata grande partecipazione al "Salone degli artisti 2015 in Ogliastra", in programma il 4 e il 5 luglio nella spiaggia di baia di Cea. Erano presenti personalità del mondo culturale teatrale e cinematografico internazionale come Ellen Mclaughlin, regista e attrice, Rinde Eckert, compositore e scrittore,

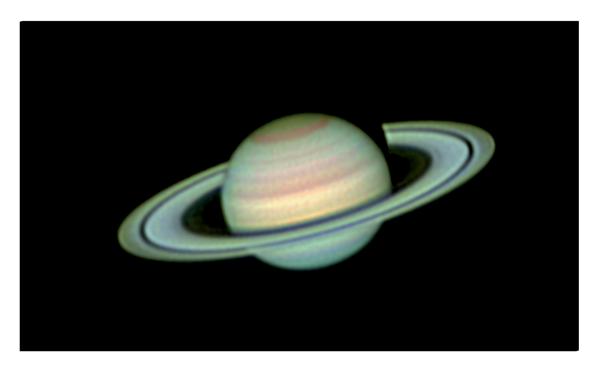
Robert Myhill, imprenditore e scrittore, Sarah Ream, regista e commediografa, Claude Hall designer, scrittrice e attrice e Adam Leipzi, produttore

americano del film-documentario premio Oscar "La marcia dei pinguini". L'evento, voluto da Pietro Mereu regista e autore televisivo, in collaborazione con Michela Scolari, scrittrice e produttrice aveva lo scopo di aprire all'esterno gli angoli più intriganti dell'Ogliastra oltre a portare, in prospettiva, un progetto artistico da sviluppare nel territorio.

44 VITA QUOTIDIANA | OSSERVATORIO ASTRONOMICO

Sotto il cielo croccante dell'Armidda

di Tonino Porcu



Il cielo stellato ha da sempre affascinato l'umanità sin dai primi gruppi di uomini delle caverne, che osservavano con la sola visione limitata dei propri occhi. Questo stupore si può riprovare quasi a km 0 nell'Osservatorio Astronomico di Monte Armidda (Lanusei-Gairo).

L'Osservatorio è stato voluto, costruito e gestito dall'Associazione Ogliastrina di Astronomia, una realtà che muove i primi passi 30 anni fa nel 1985 a Lanusei. Da una chiacchierata con Gianluigi Deiana, Carlo Dessì, tuttora Presidente dell'Associazione, scopre che con un piccolo telescopio autocostruito si può osservare l'anno successivo la famosa cometa di Halley, che passa ogni 76 anni. Ordinano lo specchio per costruire il telescopio e, attorno a quel primo strumento, il gruppo di appassionati aumenta e si ritrova su Monte Perdedu dove c'è più buio. Si prendono i contatti anche con l'Associazione Astrofili Sardi di Cagliari e nasce il desiderio di costruire un telescopio più grande. Bisogna studiare tanto per poter dare delle risposte alle continue domande che gli ospiti rivolgono loro. L'Associazione è costituita nel 1989.

Il salto di qualità avviene dall'incontro con gli astrofili dell'ARA, l'Associazione Reggiana di Astronomia, nel loro Osservatorio di Castelnovo

L'AOA

(Associazione Ogliastrina di Astronomia) é nata dal desiderio di un gruppo di appassionati di condividere con gli altri, divulgare e far conoscere l'astronomia nel territorio ogliastrino. Era l'ormai lontano 1986 quando, in occasione dell'ultimo passaggio della Cometa di Halley, una coppia di amici costruì un modesto telescopio e radunò attorno a sé un gruppo di curiosi. Sembrava un gioco, ma poi...

Nella foto: Saturno fotografato da Tonino Porcu nel 2006 di Sotto (RE). Ottengono in regalo il progetto del loro Osservatorio e così si costruirà un gemello di Castelnovo di Sotto. La postazione a Monte Perdedu è troppo piccola e la scelta tramite anche Silvano Pagliarini, Presidente dell'ARA, ricade su Monte Armidda tra il comune di Lanusei e Gairo, un sito a 1150 metri ideale per altitudine, orizzonte e assenza di inquinamento

luminoso. Per la costruzione e l'assemblaggio collaborano operai di Lanusei e Tortolì e nel 1992 l'Osservatorio è pronto. Ormai sono più di venti anni che i soci dell'Osservatorio accompagnano le visite di circa 2000 ospiti ogni anno, tra questi anche tante scolaresche di ogni parte della Sardegna e tanti turisti. Grazie a questa ventennale attività è stato assegnato il nome di "Lanusei" a un asteroide tra Marte e Giove, scoperto dall'astronomo di Torino Walter Ferreri. Il cielo di Monte Armidda lascia gli spettatori senza parole soprattutto quando viene definito dai soci "croccante", tanto è vero che qualcuno ha scambiato la nostra splendida Via Lattea per delle fastidiose nuvolette. Sarà emozionante osservare la luna con i suoi crateri, i pianeti, le nebulose e le galassie e avere una presentazione della volta celeste all'esterno dell'Osservatorio per riconoscere le costellazioni. Nell'estate con il clima piacevole aumentano le visite e se si vuole avere la possibilità di ammirare questo spettacolo bisogna prenotare la visita all'Osservatorio al 3803688198. Si tornerà a casa con la consapevolezza di essere veramente fortunati ad aver osservato una piccola porzione del nostro splendido universo e per chi lo vorrà, si potrà portare a casa qualche splendida foto realizzata dai soci dell'Associazione.

La vetrina del libraio

di Tonino Loddo



GIACOMO MAMELI Le ragazze sono partite CUEC | Cagliari 2015 | pagg. 136 | € 15

ietrina, 18 anni scarsi, il 13 agosto 1957 lascia Foghesu e parte per Roma. È una delle tante ragazze foghesine (ma il

discorso si può facilmente ampliare a tutti i paesi dell'Ogliastra) che negli anni dell'inizio del boom economico, lasciavano casa e affetti per cercare pane in città. Partivano alla ventura, affrontando un viaggio lungo, reso complicato dall'inesperienza e dalla penuria dei collegamenti. S'est accordàda, dicevano gli informati a chi chiedeva spiegazioni, una parola che sapeva di lacrime e di speranze. Partivano a fare is seraccas, donne di pulizia in ricche case di Roma o Milano, dove le accoglievano volentieri perché parlavano poco e lavoravano molto. Pietrina come Clelia, Evelina, Silvana, Càrrula... sono alcuni dei nomi delle tante protagoniste dello struggente libro in cui Giacomo Mameli ne raccoglie e racconta le storie. Dalla partenza con la corriera, alla nave, al treno, fino a Termini, il viaggio è un racconto che stringe il cuore. E sembra ancora di vederle, quelle ragazzine poco più che adolescenti, nel solito posto (il posto delle lucane, delle siciliane, delle sarde...) e nella solita piazza, al solito giorno e alla solita ora, a raccontarsi storie che prolungavano la piazza del paese, avvolte nel loro cicaleccio frettoloso misto a poche risate, nell'indifferenza dei passanti, sperse nel traffico di una città cui non appartengono. Un mondo tutto al femminile, forte, coraggioso ma dolente. E come non pensare oggi, che so?, nelle piazze di Cagliari, al posto delle rumene o al posto delle filippine, donne come loro che cercano pane nell'Occidente opulento. Ecco, un libro che sorprende per la franchezza e per la ricchezza sobria della narrazione. Un libro che è una terribile riflessione sul nostro mondo denso di egoismi e di dimenticanze sbrigative. Perché quelle seraccas sono ancora tra noi, nelle nostre piazze, e noi ci ostiniamo a non vederle se non perfino a disprezzarne la presenza. Un libro di cronaca che ha l'amaro sapore della denuncia coraggiosa.



SECONDA CARTA Belle come il sole Amicolibro | Montescaglioso 2014 | pagg. 172 | € 12

\rceil econda Carta, poetessa arbatasina attenta all'antropologia, raccoglie in questo libro i racconti delle tabacchine, le ragazze tortoliesi che tra il 1920 e il 1963 coltivavano e confezionavano il tabacco nella fertile piana di Tortolì. Com'era verde, allora, la pianura... E le ragazzette facevano a gara per poter lavorare nella prima fabbrica del centro costiero. Natalina, Bonaria, Beatrice, Angela, Antonina..., fresche nella loro giovinezza esuberante e generosa, forti e fragili, sognatrici appassionate, raccontano la danza della propria vita e aprono sulla cittadina le porte di un mondo così gustoso da lasciare stupefatti. Dai balli rubati ai travestimenti con i sacchi per rompere la monotonia del lavoro, il racconto - filato dall'autrice con mani sapienti si snoda leggero e intrigante. Come una favola vera.



GISELLA RUBIU (a cura di) A cent'annos e cun bona salude Taphros | Olbia 2014 | pagg. 64 | € 8

e abitudini alimentari e lo stile di vita dei 📕 centenari villagrandesi diventano motivo di ricerca medica e statistica in questo denso libro di Gisella Rubiu, che vi condensa le varie fasi di un'indagine che i suoi ragazzi (è Dirigente Scolastica in quiescenza) hanno portato avanti con passione e determinazione nel corso di alcuni anni scolastici, sotto la supervisione di un team di esperti dell'Università di Sassari. Volto a far acquisire ai ragazzi la consapevolezza delle proprie abitudini alimentari, lo studio mostra come ancora esse non si discostino significativamente da quelle dei loro maggiori; nel contempo, emerge anche la preoccupazione di frenare le tendenze destrutturanti indotte dalla pubblicità. Un volume che è un invito alla scuola affinché eserciti un prezioso ruolo di orientamento.

Il Basket. Una storia che viene da lontano

di Agostino Murgia



sempre nuovi consensi tra i giovani ogliastrini. Ma non occorre cominciare: si tratta solo di portare avanti qualcosa che da molti anni si fa e in maniera egregia. Ecco la prima parte di questa bella storia.

In alto: la 1 divisione maschile. Sotto: giovani cestiti in compagnia di Dino Meneghin.

l basket a Tortolì arriva a metà anni sessanta grazie a Rosetta Contu primo presidente, che fondò la Polisportiva Ogliastra Tortolì. Ad aiutarla gli anni successivi Natalino Deiana e Prof. Anello. La prima formazione era femminile e nella 1° divisione troviamo Rosina Cuccu, Marinella Ladu, Luisangela Mulas, Silvana Floris, Paola Murru. Il campo era all'aperto in Via Pirastu; le avversarie erano il Cus Cagliari, la Virtus, Basket Quartu. A seguire la maschile: Franco Tosciri, Tonino Guiso, Salvatore Comida, Salvatore Cuccu, Marco Ladu, Ignazio Ladu, Virgilio Cuccu ad allenarli il compianto Lorenzo Demuro. Ogni

estate, grazie alla solita Rosetta Contu, da Cagliari arrivava ad allenarli Franco Carpinetti. La preparazione fisica ed i fondamentali erano il pane quotidiano che offriva ai giovani atleti. Nel corso degli anni altre generazioni si sono succedute: ricordiamo Marcello Mazzella ed il compianto Franco Turturici con la passione delle foto.

La passione di questi pionieri era encomiabile: realizzarono infatti un nuovo campo da gioco, di fianco all'Oratorio di Sant'Andrea. Gli anni passano ed è la volta di Carlo Puggioni, Marco Ladu, Mimmo Lai, Luigi Deiana, Massimiliano Ibba, Paolo Piras: dai 12-13 anni fino alla serie D. coach F. Tosciri prima e C. Puggioni il 2° anno in Serie D. Alcuni momenti importanti furono: gli anni 80-81 la 1° divisione Femm. vince il campionato e passa in promozione; nel 94-95 la Promozione Masch. passa in Serie D. Nel frattempo si vincono i giochi della gioventù regionali battendo i pari età di Cagliari nelle palestre di Nuoro. Qualche aneddoto: anni 73/74 per affrontare la prima partita contro la Ferrini Quartu, i ragazzi viaggiarono con il pullman di linea alle 4 del mattino portandosi da casa la maglia da gioco.

Meneghin e Barnia sono solo alcuni tra i nomi più famosi che, in vacanza a Tortolì hanno onorato i campi di basket, grazie all'impegno sportivo di Maurizio Licurgo del Villaggio Telis. Qualche spora di basket è stata depositata anche fuori Tortolì e Lanusei: un esperienza interessante negli anni '90 a Barisardo ed un bel progetto scolastico biennale a Baunei, con Maria Ausilia Tosciri e Barbara Usai chiamate nella selezione tortoliese per i giochi della gioventù. Mentre fioriscono altri campi di basket all'aperto come a Orrì e nella Piazza della Chiesa di San Nicola a Baunei, a Tortolì la società cambia dirigenza alcune volte: dopo Rosetta Contu, la Compagnia Portuale, Endas e numerosi sponsor tra cui gli Hotel la Bitta e Victoria. L'entusiasmo va via via scemando fino a metà anni novanta in cui si scioglie la società per il numero insufficiente di iscritti. Lo sport abbatte barriere e campanili, e come ora per la Dinamo tra Sassari e Cagliari, al tempo, si mischiarono gli atleti e tifosi di Tortolì e Lanusei a partire dal settore femminile; a Lanusei nel frattempo era nata e cresciuta un' analoga società che riuscì a battere sportivamente la marina approdando prima di Tortolì in serie D. Ma questa è un'altra storia.

Unitalsi. La carità vissuta come servizio gratuito

di Tonino Loi

Unitalsi (Unione Nazionale Italiana Trasporto Ammalati a Lourdes e ai Santuari Internazionali) nasce nel 1903, promossa da Giovanni Battista Tomassi dopo un viaggio a Lourdes al quale parteciparono il Vescovo di Bergamo Mons.Giacomo Radini Tedeschi e il suo segretario Angelo Roncalli (futuro papa Giovanni XXIII). Un tratto caratteristico della personalità di papa Giovanni è stata la sua bontà e la sua vicinanza ai malati, ai piccoli, ai semplici, a chi è nel dolore. Per il primo Natale del suo pontificato (1958) visitò i bambini malati dell'ospedale Bambin Gesù e il giorno successivo fu tra i carcerati di Regina Coeli in Roma. Egli promosse il Concilio Ecumenico Vaticano II, dove nella Costituzione dogmatica Lumen Gentium si parla esplicitamente di pastorale del malato. Papa Giovanni Paolo II (recentemente santificato insieme a Giovanni XXIII da papa Francesco) è stato particolarmente vicino all'Unitalsi. È stato più volte a Lourdes, anche malato tra i malati durante la sua lunga malattia. Parlando agli unitalsiani ebbe a dire: "Si tratta di una istituzione nata come efficace iniziativa di carità, opera di carità per eccellenza... Nata come iniziativa laicale la vostra organizzazione ha cercato di servire gratuitamente e con generosità i malati, accostandosi ad essi con l'animo de Buon Samaritano... Il Signore vi accompagni sempre nel pellegrinaggio della vita. Continuate senza sosta nel vostro apostolato; siate testimoni del grande valore salvifico della sofferenza e recate a quanti incontrate, soprattutto a coloro che soffrono, sollievo e pace". Per noi che viviamo in prospettiva di fede, la lettera apostolica di san Giovanni



Paolo II, Salvifici Doloris, dell'11 febbraio 1984 (anniversario della prima apparizione a Bernardette nel 1858 nella grotta di Massabielle) è di una consolazione immensa. Il cammino di formazione dell'Unione si è concluso nel 1980 quando la Conferenza Episcopale Italiana ne ha decretato l'erezione canonica. Nel 1983 un piccolo gruppo della nostra Diocesi partecipò al pellegrinaggio a Lourdes dell'Unitalsi. Dopo un'assidua partecipazione alle attività e ai pellegrinaggi dell'associazione, il vescovo emerito mons. Antioco Piseddu inoltrò una domanda alla Sezione Sarda Sud per la costituzione di una sottosezione dell'Unitalsi in Diocesi. Dal 1993 un numero considerevole di ogliastrini ha vissuto l'appartenenza all'Unitalsi come una testimonianza sia da un punto di vista cristiano che da quello più laico. Il volontariato, infatti, è un'attività di aiuto e di sostegno, alla base della quale sussistono nobili valori quali altruismo, generosità, interesse per l'altro. Una bella

definizione dice che "essere unitalsiano è essere testimone di carità che abita il quotidiano".

Nella nostra sottosezione viviamo attualmente un calo di partecipazione.

Le cause sono di diversa natura e talora difficili da leggere in modo analitico. Sarebbe importante incontrarsi, anche a livello parrocchiale (diamo la nostra disponibilità a essere presenti, se invitati), e parlarne con serietà e impegno. Confidiamo che questo possa presto avvenire. Viviamo con la

forte speranza che tanti cristiani si avvicinino a questa associazione, perché sarebbe un impoverimento pastorale se la storia della sottosezione diocesana non si protraesse nel futuro.

LOURDES

Ai piedi dei Pirenei, Lourdes accoglie ogni anno 5 milioni di visitatori provenienti da ogni parte del mondo. Qui, tra l'11 febbraio e il 16 luglio 1858, Maria è apparsa alla giovanissima Bernadette Soubirous, incaricandola di un grande messaggio di speranza per l'umanità che consiste nel richiamo alla conversione, alla preghiera, alla carità.

2 48 AGENDA DEL VESCOVO E DELLA COMUNITÀ

LUGLIO

ore 19.30: Presentazione del libro su don Peppino Murtas a
Paulilatino
ore 9.30 : S. Messa per la Beata Vergine del Carmelo a Seui (chiesa campestre)
ore 10.00: S. Messa a Osini in occasione del 60° di ordinazione di don Mario Piras
ore 19.00 : S. Messa in Cattedrale per S. Maria Maddalena, a seguire la processione
ore 21.30: Adorazione Eucaristica e confessioni a Bari Sardo
ore 21.00: Inaugurazione della mostra fotografica "Memorie di fede" a Tortolì - scuole elementari
ore 21.30: pastorale del turismo concerto di Maria Giovanna Cherchi a Lotzorai.

AGOSTO	
Sabato 1	ore 12.00: S. Messa a Bau Mela per i giovani del campo di AC
Domenica 2	ore 18.30 : S. Messa per l'ingresso come parroco di Mons. Piero Crobeddu a S. Andrea in Tortolì
	ore 21.30: Recital su Madre Teresa di Calcutta a S.Maria Navarrese
Mercoledì 5	ore 21.30 : <i>Conversazioni ogliastrine</i> con Paolo Pillonca e Giacomo Mameli a Tortoli sul tema della poesia
Giovedì 6	ore 21.30-23.00: Adorazione Eucaristica e confessioni a S.Maria Navarrese
Venerdì 7	ore 21.30 : pastorale del turismo, concerto classico del Duo Giuliani nel sagrato della chiesa parrocchiale di Bari Sardo
Sabato 8	ore 12.00 S. Messa a Bau Mela per i giovanissimi del campo di AC
Mercoledì 12	ore 21.30: Conversazioni ogliastrine con Gianni Gennari a Tortolì
Mercoledì 19	ore 21.30 : <i>Conversazioni ogliastrine</i> con Attilio Mastino e Gianni Pes a Tortoli sul tema della longevità
Giovedì 20	ore 21.30-23.00: Adorazione Eucaristica e confessioni a S.Andrea in Tortoli
Sabato 22	S. Messa per l'ingresso come parroco di don Ernest Beroby a Villagrande Strisaili
Domenica 23	S. Messa per l'ingresso come parroco di don Franco Serrau e del Vicario don Joilson Macedo a Villaputzu
Venerdì 28	Giornata di spiritualità e di riflessione con le famiglie presenti al campo scuola di Bau Mela
Domenica 30	S. Messa per l'ingresso come Amministratore di don Francesco Piras a Ulassai
31 agosto - 4	settembre: Viaggio della Conferenza Episcopale Sarda

SETTEMBRE	
Sabato 5	ore 18.00: S. Messa al Tempio di don Bosco a Lanusei in occasione del saluto ai salesiani
Domenica 6	S.Messa per l'ingresso come parroco di don Battista Mura a Tertenia
Sabato 12:	S. Messa per l'ingresso come Amministratore di don Michele Congiu e del diacono Giuliano Pilia a Seulo
	S.Messa per l'ingresso come parroco di don Efisio Meloni a Triei
Domenica 13	S. Messa per l'ingresso come parroco di don Giovanni Piroddi a Loceri
Sabato 19	Convegno ecclesiale diocesano a Tortolì – parrocchia di s. Giuseppe
Sabato 26	S. Messa per l'ingresso come Amministratore di don Pietro Sabatini a Lotzorai.
Domenica 27	nella parrocchia di Stella Maris ad Arbatax Ordinazione presbiterale di don Marco Congiu

DIOCESI DI LANUSEI

INGRESSO NUOVI PARROCI E AMMINISTRATORI PARROCCHIALI

AGOSTO

don PIERO CROBEDDU (S. Andrea-Tortofi)
Sabato 22, ore 18.00
don ERNEST BEROBY (Villagrande Strisaili)
Domenica 23, ore 18.00
don FRANCO SERRAU (Villaputzu)
Domenica 30, ore 10.30
don FRANCESCO PIRAS - amministratore

Domenica 2, ore 18.30

(Ulassai)

SETTEMBRE

Domenica 6, ore 18.30
don BATTISTA MURA (Tertenia)
Sabato 12, ore 11.00
Don MICHELE CONGIU - amministratore (Seulo)
Sabato 12, ore 18.30
don EFISIO MELONI (Triei)
Domenica 13, ore 18.30
don GIOVANNI PIRODDI (Loceri)
Domenica 26, ore 18.30
don PIETRO SABATINI amministratore (Lotzorai)

OTTOBRE

Sabato 3, ore 17.00
don ALESSANDRO LOI (Villanova Strisaili)
Sabato 10, ore 17.30
don CLAUDIO RAZAFINDRALONGO (Esterzili)
Domenica 11, ore 17.30
don ANTONIO FANNI (Baunei)
Domenica 18, ore 18.00
don PIERGIORGIO PISU

(B.V. di Stella Maris-Arbatax)

PER LA
PUBBLICITÀ
SU L'OGLIASTRA
RIVOLGETEVI A
redazione@ogliastraweb.it

POLLICE VERDE

di FOIS MARINA

Fiori, piante, addobbi ornamentali per tutte le cerimonie Artigianato sardo

Via Cagliari, 55 - **BARISARDO** (OG) 078229071 - 3294484429



08045 LANUSEI (Nu) - Loc. Pitzu e Cuccu - Tel. 0782 42153 Cell. 338 9058176 - 328 8028636 - 328 6828674 P. IVA 01099090910

QUESTO GIORNALE È LETTO DA OLTRE DIECIMILA PERSONE



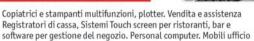
Via E. d'Arborea, 7 08049 Villagrande Strisaili (OG) Tel e fax +39078232124

www.panificiodemurtas.it info@panificiodemurtas.it



Baunei, via Orientale Sarda 213 | cell. 340 1065382 **Cardeddu**, via Nuoro 6 | cell. 349 1636764







Lanusei, Via Repubblica 73

tel. 0782 41161

intermedialanusei@gmail.com www.intermediashop.it



PANIFICIO VALENTINO STOCHINO

Via Sardegna, 126 - 08040 Arzana (0G) tel. 078237328 - panificiostochino@tiscali.it









P.E.C.: costruzionipiroddim@ticertifica.it P. IVA 00984940916

Loc. Sa Serra Tel. 0782 40046 Cell. 338 4230336



OFFERIE A COLORII



PANTENE SHAMPOO 250 ML



REGINA IGIENICA 4 ROTOLI



SOLE BIANCO SOLARE BIPACCO 1875 ML X2 CC. 150

CC. 250

CC. 500

CC. 700

CC. 1000

LETTINO MARE IN ALLUMINIO BLU COVERI

BARATTOLO 4 STAGIONI BORMIOLI